



Mensile - Anno XLIV - Dicembre 2007

Il
n. 11

GALLETTO

Notiziario
dello Scoutismo
Cattolico dell'Emilia Romagna



Convegno Capi 2008 • Politica • Don Oreste Benzi

entra nel gioco



Speciale Centenario!
INSERTO STACCATILE

in questo numero

occhi aperti

Me ne "care" ancora molto.....3

vita regionale

A.A.A. Convegno Capi e Metodologico:
protagonisti cercasi.....4

vita da capi

Comunità Capi: scuole di significato.....6

Capo Catechista: e i Sacramenti?.....7

Oltre la frontiera.....8

branca e/g

Sentiero Scout:
ancora qualche suggerimento concreto.....9

lettere al galletto

Tutti possono essere capi scout?
Una risposta.....12

testimonianze

Due parole con suor Eugenia, suora,
missionaria e... sempre scout!.....13

Don Oreste Benzi: per i deboli,
all' "incontro simpatico con Dio".....14

bacheca.....16

in copertina

Foto di Luca Cardelli, Rimini 5



calendario

cosa

dove

chi

2008

12 GENNAIO	CONSIGLIO REGIONALE	BOLOGNA	Membri del Consiglio Regionale
26-27 GENNAIO	CONVEGNO CAPI METODOLOGICO	CARPI	Tutti i Capi
1 MARZO	CONSIGLIO REGIONALE	Sede da definire	Membri del Consiglio Regionale
8-9 MARZO	CONVEGNO CAPI GRUPPO	Sede da definire	Tutti i Capi Gruppo
5-6 APRILE	ASSEMBLEA REGIONALE PER DELEGATI	IMOLA	Capi Delegati
24 MAGGIO	CONSIGLIO REGIONALE	Sede da definire	Membri del Consiglio Regionale

***Il Consiglio Regionale è composto da: Comitato Regionale, Responsabili e A.E. di zona, Consiglieri Generali Regionali, Incaricati Regionali alle Branche e ai Settori



Illustrazione di Guido Acquaviva

la cresta del gallo

“Quando il senso della bellezza comincia a prendere piede nell'animo di un adolescente, esso sembra desiderare ardentemente di esprimersi in qualche modo diverso dalla prosa di tutti i giorni”.

(B.-P.).

Per festeggiare il centenario scout, la rubrica “la cresta del gallo” ospiterà per tutto il 2007 frasi da **Il Libro dei capi**

Me ne “care” ancora molto

All'ingresso della sede di Clan, Anna mi chiede: “Hai visto la tv? C'è un incontro di protesta in piazza. Che dici, ci vado?”. Mario, invece, mi domanda cosa penso della recente marcia cittadina per la pace. Ne parleremo di sicuro con tutti i ragazzi. Ma non sarebbe male parlarne anche in Comunità Capi.

Politica. E' un termine che suscita reazioni molto differenti: c'è chi reagisce con estrema indifferenza e chi invece si getta in discussioni infuocate. Nell'ultimo periodo sembra tornata all'ordine del giorno, con le varianti del caso (antipolitica, nuova politica, apolitica...) e con l'esigenza comune di dare voce ad un brontolio taciuto da tanti. **Siamo davanti a un nuovo modo di pensare la politica? Stanno nascendo forme di aggregazione e di protesta realmente nuove?**

Un fatto non è giusto solo perché è nuovo. Però ciò che viene presentato, dai mezzi di comunicazione, come nuovo si ritrova spesso, poco dopo, sulla bocca dei ragazzi. E non possiamo far finta di niente. In tutto questo, due sono gli elementi che mi colpiscono: il ruolo dato ai “media” e il ritorno a una protesta forte che grida il suo “no!”.

In prima battuta mi chiedo se non ci sia una certa esagerazione nel valutare le capacità di partecipazione offerte dai mezzi di comunicazione. La comunità virtuale può essere confusa con quella reale? Beh, almeno per uno scout una community e una comunità capi non dovrebbero essere la stessa cosa. Perché le connessioni non bastano: la società, lo stare assieme sono fatti di relazioni. E all'aumentare del “rumore” (cioè delle informazioni, disorientate e contraddittorie, dei giudizi e dei commenti) non corrisponde un aumento della democraticità del sistema. Anzi, visto che tendiamo a selezionare quello che ci interessa, rischiamo piuttosto di ascoltare ancora meno e di chiuderci sempre più nelle nostre posizioni. **Mi chiedo allora quale modello di educazione alla cittadinanza passi attraverso questa critica alla politica.** Il senso di protestare con un “no” su tutto, che nulla salva dell'altro, non consente il dialogo, poiché ogni interlocutore rimane nella sua posizione. Dobbiamo imparare a dire dei “no” in grado di costruire “un impegno concreto [...] svolto con spirito critico e attento a formulare proposte per la prevenzione e la soluzione dei problemi” (dal Patto Associativo). Se ci limitiamo a stare in piazza o davanti a una televisione o a un computer con

l'atteggiamento di chi guarda uno spettacolo, l'effetto è quello di sentirsi niente più che uno spettatore, non coinvolto e totalmente assolto dal prendere impegni. Così, chi critica la politica-spettacolo rischia di entrare nello stesso meccanismo, anche se sta in una piazza reale o virtuale. **Ma quale modo di agire può essere invece utile per uno stile scout di vivere la politica?**

Innanzitutto è bene ricordare che, in quanto a novità, il Patto Associativo è il primo a suggerirci di “qualificare la nostra scelta educativa in senso alternativo a quei modelli di comportamento [...] che avviliscono e strumentalizzano le persone, come il prevalere dell'immagine sulla sostanza”. Rifletto sugli strumenti che ho a disposizione e per prima cosa penso alla democrazia associativa che ci impegniamo a vivere: un sistema di scelta che mette al centro del confronto le persone, in un dibattito aperto a tutti gli interventi possibili. Allora non è il sistema democratico a essere in crisi e a dover essere criticato. Semmai va contestato il modo in cui tale sistema è abusato: non basta un'alzata di mano (o urlare più forte in piazza o radunare più persone nel corteo o comparire più volte in tv e alla radio) per parlare di democrazia, se prima non c'è stato un confronto reso ampio da tutta una serie di condizioni. In questo senso, a volte, i mezzi di comunicazione tradiscono il loro ruolo di aiutanti della democrazia, e chi si occupa di “cose pubbliche” riduce il dibattito a pura formalità burocratica.

L'Agesci ha fatto una precisa scelta politica, definita nel Patto Associativo e ribadita nei documenti che punteggiano - non di frequente, purtroppo - la storia dell'associazione (ad esempio i documenti: “Impegno politico e civile” del 1988 e “I care... ancora” del 2006). Solo che tale scelta non sempre è viva nella mente dei capi. Occorre “fare memoria” che quando parliamo di democrazia associativa non intendiamo una teoria, ma una modalità concreta di lavoro che passa attraverso tappe determinate: dalla presa di coscienza di un problema alla proposta, poi la discussione e, infine, la scelta tramite il voto. Ancora più importante è il momento della realizzazione pratica di quanto deciso, anche da parte di chi non è d'accordo. Dobbiamo stare attenti che le nostre assemblee, i nostri incontri di Comunità Capi, i dibattiti di clan non diventino alzate

di mano formali, senza un confronto, anche se ciò è impegnativo.

La politica è un esercizio della carità, diceva Paolo VI. Anche per questo siamo lontani da folle di piazza che si lasciano arringare o da piazze virtuali in cui tutti dicono la propria opinione senza giungere mai a un momento di sintesi operativa. “A livello individuale – ribadisce il Patto Associativo – il Capo vive la realtà concreta del suo oggi ed esercita la propria cittadinanza attiva in coerenza con i valori dell'Associazione”: esercizio costante di cittadinanza è, ad esempio, intervenire nella realtà che “ci tocca” e “ci interessa” (il quartiere, la scuola, il lavoro, la parrocchia, il comune, la regione). Facile? No. Si tratta di lasciarsi coinvolgere, accettando però di giocare dall'interno con le regole della politica, con stile onesto e non illudendoci di poter cambiare tutto e subito. Semmai di migliorare, anche un poco, dall'interno.

In sintesi, gli scout sono cittadini attivi “attraverso l'assunzione personale e comunitaria delle responsabilità che la realtà ci presenta” (dal Patto Associativo): accettare una logica di opposizione violenta, di critica non costruttiva e non propositiva, non può rientrare nel progetto di lasciare il mondo un po' migliore partendo dal piccolo e dal quotidiano. ●

Andrea Parato

“...non basta un'alzata di mano per parlare di democrazia, se prima non c'è stato un confronto reso ampio da tutta una serie di condizioni”



A.A.A. Convegno Capi e Metodologico: protagonisti cercasi

Proprio nello scorso numero del Galletto (10/2007), abbiamo iniziato a parlare del percorso che durante quest'anno scout ci porterà a formulare il nuovo progetto regionale, chiedendo l'aiuto delle comunità capi e delle zone.

Ma chi sono i veri protagonisti di tutto ciò, se non i capi? Proprio coloro che settimanalmente cacciano la preda col lupetto, insegnano la legatura all'esploratore e vivono la strada con rover e scolte sanno bene quali sono le cose che vanno bene e quali sono quelle da migliorare. L'Associazione quindi ha bisogno di tutti noi capi, del nostro importante contributo, per verificare, progettare ed agire! Ognuno di noi è chiamato, all'interno del **Convegno Capi, convocato per Sabato 26 gennaio 2008, a confrontarsi e lavorare sui bisogni e gli obiettivi da inserire nel nuovo progetto regionale.**

Il metodo è molto semplice: ognuno di noi sceglierà di partecipare ai gruppi di lavoro su uno dei cinque macro ambiti, segnalandolo al proprio capo gruppo, che provvederà a compilare il modulo di prescrizione. Ecco gli ambiti su cui i gruppi lavoreranno:

- Ambito dell'educazione (il capo nella relazione con il ragazzo)
- Ambito della formazione (il capo nella relazione con se stesso)
- Ambito del territorio (il capo nella relazione con gli altri)
- Ambito dell'appartenenza associativa (il capo nella relazione con l'Associazione)
- Ambito "Fede" (il capo in relazione con Dio e con la Chiesa).

Inutile dire che, affinché il lavoro svolto porti il massimo dei frutti, è necessario che le comunità capi si dividano equamente nei vari gruppi di lavoro. Aiutati da cinque "grandi" relatori (uno per ambito), persone di grande esperienza e spessore dell'Associazione, ragioneremo sui temi essenziali che nello scautismo di oggi influenzano la nostra azione educativa e il nostro quotidiano essere capi. In seguito poi, in piccoli gruppi, cercheremo di capire insieme gli obiettivi che la regione deve porsi all'interno del nuovo progetto regionale: cercheremo di individuare le azioni che la regione può intraprendere per aiutare le zone, aumentare l'incisività dello scautismo sul territorio, migliorare e uniformare la formazione capi e concretizzare le linee di intervento evidenziate sul progetto nazionale.

Il risultato di questa attività verrà di seguito votato per stabilire quali siano le priorità da porsi. A questo punto la palla passerà in mano ai delegati nell'assemblea di aprile, per approvare il nuovo progetto regionale, che ci accompagnerà nei prossimi quattro anni!

Domenica 27 gennaio, invece, dopo la Santa Messa, **saremo chiamati in causa nell'ormai tradizionale Convegno Metodologico Regionale**. Ne parleremo più nel dettaglio nel prossimo numero del Galletto. Nel frattempo accontentatevi di sapere che le pattuglie regionali di branca e quella di formazione capi stanno lavorando alacremente su quanto da voi scritto nella verifica dello scorso Convegno regionale, tenutosi a Modena all'inizio del 2007: di certo i temi affrontati non potranno nient'altro che essere molto appetitosi! ●

*Michele Bagnoli e Maria Paola Rigamonti
Incaricati al Coordinamento Metodologico*



Foto di Andrea Busi

Foto di Virgilio Politi



CONVEGNO CAPI METODOLOGICO

Carpi (Modena), 26-27 gennaio 2008

- **Iscrizioni:** ore 15 di sabato 26 gennaio 2008, presso l'oratorio cittadino di via Santa Chiara
- **Conclusione:** ore 13 di domenica 27 gennaio 2008
- **Si partecipa in uniforme**
- **Cena al sacco**
- **Si dorme col sacco a pelo**
- **Quote per partecipante:**
 - zone di Carpi, Modena, Reggio Emilia: 7 euro;
 - zone di Bologna, Imola, Parma: euro 5;
 - tutte le altre zone: 3 euro.

I RELATORI DEL CONVEGNO

Paola Lori (ambito dell'educazione)
Anna Perale (ambito della formazione)
Padre Fabrizio Valletti (ambito del territorio)
Piero Paganelli (ambito dell'appartenenza associativa)
Suor Eugenia (ambito della fede)

Carpi: nell'oratorio di via Santa Chiara verranno raccolte le iscrizioni al Convegno.



SCHEDA DI ISCRIZIONE AL CONVEGNO CAPI METODOLOGICO CARPI 26-27 gennaio 2008

GRUPPO _____

ZONA _____

N° dei partecipanti _____

I Capi Gruppo devono inviare la scheda **entro il 12 gennaio 2008**
 via fax al n. **051.540104** o via mail a: **segreg@emiro.agesci.it**

Comunità Capi: scuole di significato

Abbiamo bisogno ogni tanto di fermarci e di prendere un po' di fiato. La nostra vita va spesso così di corsa che non riusciamo nemmeno a essere presenti a noi stessi, e talvolta rischiamo di andare avanti per inerzia facendo le cose come abbiamo sempre fatto; e questo ci succede nel lavoro, nella vita familiare, nella vita scout, nella vita di fede.

Ma ogni tanto si squarciano degli spiragli di cielo e capiamo che bisogna fare il punto. Allora ci sediamo e prendiamo in mano un libro, oppure entriamo in una chiesa anche solo per poco tempo, o andiamo da un sacerdote per raccontargli di noi o per confessarci, o magari troviamo il tempo per leggere le letture del giorno e allora capiamo che il nostro vivere deve darsi un perché, che ci deve essere un senso in quello che facciamo, che non possiamo rimanere in una routine ripetitiva.

A volte questi spiragli li condividiamo con

sullo scaffale

Lo scoutismo in ventidue parole

(di Attilio Gardini e Luigi Riceputi, Valbonesi Editore)

Libro agile nella lettura e preciso nell'organicità, che presenta alcune parole chiave del linguaggio scout, perché "lo scoutismo – esordiscono gli autoti – è anche un linguaggio speciale". E così si parte saltando alfabeticamente da "B come buona azione" a "G come Giorgio", da "P come Promessa" a "Z come Zampa Tenera". Il tentativo non è quello di spiegare tutto o, peggio, di ridurre e semplificare lo scouting con poche parole. Anzi, è esattamente il contrario: chiarire, con profondità, anche a chi non conosce lo "scoutese" alcuni concetti chiave dello stile scout. Un libro utile per fare riflettere i capi sulla profondità dei concetti che il loro gergo esprime. Ma anche da regalare a chi è curioso di entrare nel pianeta-scoutismo con un buon vocabolario.

Andrea Parato



Foto di Andrea Busi

chi ci sta accanto, con chi, in Comunità Capi, cammina con noi nel prezioso servizio educativo.

Sono magari i momenti in cui decidiamo di ritagliarci il tempo per la nostra crescita personale mettendo da parte le preoccupazioni del fare immediato; sono i momenti in cui ci sediamo a tavolino per trovare le motivazioni per proseguire il nostro servizio educativo pur fra mille difficoltà; sono i momenti in cui sperimentiamo che la Comunità Capi raggiunge il suo scopo educativo perché riesce a proporre assieme ad una bella attività soprattutto un messaggio di significato che rimane nel tempo e che lascia un solco nel cuore di ciascuno.

Se fare i Capi scout ha sempre voluto dire essere persone in cammino, oggi ancora di più si rende necessario che tutti noi abbiamo ben chiara questa consapevolezza: non possiamo mai sentirci arrivati, la nostra crescita deve proseguire e il tempo che dedichiamo al servizio deve essere un tempo ricco di occasioni formative.

Per fare ciò un aiuto non piccolo può e deve venire anche dalla Zona. E' più importante prendersi cura delle ragioni dell'essere Capi, delle motivazioni che danno risposta alla vocazione personale di ciascuno piuttosto che preoccuparsi solo o, prevalentemente, dell'organizzare attività per bambini e ragazzi, per quanto interessanti siano. Certamente non è cosa semplice: è più impegnativo interpellarsi sulle ragioni adulte di una scelta di educazione che limitarsi a conoscere gli strumenti del metodo, magari facendo finta di non vedere l'immaturità delle persone che voglio essere capi educatori. Responsabili di zona ed

incaricati dovrebbero dunque agire su un piano di formazione delle persone ben più efficacemente rispetto alla consuetudine diffusa, per permettere ai ragazzi di ricevere un'educazione da persone significative. Anche la vita di Comunità Capi può e deve offrire occasioni ampie di crescita nel servizio, nella vita di fede, nell'impegno sociale. Oggi più che mai chi è in Co. Ca. da più tempo deve saper trasmettere ai capi giovani la priorità del gusto della ricerca della verità e del significato per noi stessi di ciò che proponiamo ai ragazzi che ci sono affidati. Non possiamo prescindere da questo, perché altrimenti i Capi non sono aiutati a costruire la loro identità di persona. Come fare? Non si tratta di inventare formule nuove, ma di sfruttare al meglio le occasioni ordinarie della vita di Comunità Capi, facendole diventare soste di riflessione sul significato del nostro fare, dove ci aiutiamo a dirci perché scegliamo l'educazione, con quale scopo, perché facciamo servizio, ma soprattutto dove impariamo a dirci per Chi facciamo servizio. Mettendoci umilmente ai piedi della sua Croce. Cosa guadagneremo? Avremo attrezzato le persone ad essere più attente a ciò che accade attorno a loro, a non scoraggiarsi di fronte alle difficoltà, a chiedersi le ragioni di ciò che propongono, a reggere alla tentazione di mollare perché il servizio è diventato troppo faticoso e si ha altro da fare. Avremo aiutato i capi a costruire sulla roccia, anziché sulla sabbia, mettendoci al riparo da venti tempestosi, come il Vangelo insegna. ●

Francesca Biribanti

Capo catechista: e i Sacramenti?

(Terza parte – Le parti precedenti sono pubblicate sui numeri 9 e 10 del Galletto)

Dopo la Parola, i Sacramenti. Nel nostro cammino di approfondimento sul tema della catechesi l'argomento è d'obbligo. Per lo meno per due motivi: prima di tutto per il ruolo decisivo che i sacramenti rivestono nel cammino di fede cristiana (cui la catechesi dovrebbe mirare); e poi per la serie infinita di pregiudizi che accompagnano l'esercizio di questi riti da parte (non solo, ma anche) dei capi scout.

Cominciamo dai pregiudizi: per essere cristiani non basta condividere i valori di fondo del cristianesimo?

Non basta vivere la solidarietà e impegnarsi per la giustizia per potersi dire cristiani, e magari per poter dire – da capi scout – che si condivide la scelta di fede fatta dall'Associazione? E poi, perché occorre partecipare a riti sempre uguali, fatti di formalismi ripetitivi e monotoni? Perché pregare con gli altri quando io mi concentro meglio nella mia camera e posso pensare con tranquillità e, se mi riesce, posso parlare con il mio Dio? Queste obiezioni (e tutte le altre che conosciamo bene) sottendono un pregiudizio: che il rito non sia altro che la celebrazione simbolica di ciò che avviene da un'altra parte, ossia nell'impegno della vita o nell'intimo della coscienza.

Per la fede cristiana, invece, i riti, ed in particolare i sacramenti, sono gli eventi decisivi del cammino, perché è lì che incontriamo il Signore; certo,

lo incontriamo nella nostra vita, anche nei nostri pensieri e nelle nostre azioni, ma è soprattutto lì che lo incontriamo realmente. È lì che ascoltiamo la sua Parola, cioè è Lui che ci parla. È lì che condividiamo il pane e il vino, cioè è Lui che spezza il suo corpo per noi e ci dona la sua vita. È lì che lo riconosciamo nell'assemblea dei fratelli, cioè è Lui che si fa riconoscere dai suoi discepoli riuniti nel suo nome.

Nell'Eucaristia si ripete l'esperienza pasquale dei discepoli che si trovano all'improvviso davanti al Signore, e da Lui ricevono parole di incoraggiamento e di vita, ritrovano la speranza e la forza per testimoniare quella verità del Vangelo che solo Gesù può rap-

presentare al vivo e testimoniare con tutta la sua capacità di cambiare la vita.

Se è così - ed è così - **il problema "messa sì, messa no" viene a cadere: il problema semmai sarà quello di lasciarsi coinvolgere da questa singolare azione dello Spirito**, e di aiutare i nostri ragazzi a vivere sempre più in profondità questo momento particolare della loro vita e della loro fede.

Certamente per questo sono utili le preparazioni, le celebrazioni al campo e in piccoli gruppi, quegli accorgimenti che favoriscono la partecipazione alle Eucaristie in grandi assemblee parrocchiali, dove si rischia l'anonimato e l'impersonalità. Ma rimane vero che **il primo strumento per favorire la partecipazione dei ragazzi rimane il nostro personale coinvolgimento di capi a quanto si sta celebrando, il nostro sentirci parte delle comunità dei**

discepoli che incontra il suo Signore, il nostro condividere il mistero di Gesù Cristo morto e risorto. Perché l'Eucaristia, alla fine, si rivela un gesto di persone grandi, grandi nella fede e nel dono di sé, che sanno che per camminare da uomini e da pellegrini occorre ricevere in dono il pane del cammino, quel Signore Gesù che si lascia incontrare nei semplici gesti dello spezzare il pane e del condividere il vino.

Quando questo avviene, non ci sarà più bisogno di accorgimenti particolari per rendere interessante la messa, ma piuttosto si troverà il modo di vivere bene quello che si celebra con il rito, sempre uguale e sempre diverso, che la Chiesa ha stabilito nella sua sapienza. ●

(continua)

Don Gigi Bavagnoli

"Il primo strumento per favorire la partecipazione dei ragazzi rimane il nostro personale coinvolgimento di capi"



Foto di Giovanna Macca, Rimini 8

Oltre la frontiera

Alcune idee dal Convegno di R/S Servire

Mandare esploratori oltre la frontiera perché, al ritorno, sappiano raccontare cosa c'è dall'altra parte prima di partire un po' più preparati per un viaggio nel territorio del futuro.

Questo, in sintesi, l'obiettivo del Convegno "L'impegno per l'educazione dei giovani continua" di R/S Servire, tenutosi sabato 27 e domenica 28 ottobre 2007 a Milano.

Estremamente interessante e stimolante soprattutto l'approccio al "futuro dell'educazione": è stato un impegno, per gran parte riuscito, non ragionare in termini di bottega-scout, con i paraocchi che restringono l'orizzonte al solo mondo delle esperienze della nostra associazione.

Enver Bardulla, mons. Carlo Casalone, Fausto Colombo e Mario Deaglio - tutti esperti di alto livello ma di estrema semplicità e chiarezza di pensiero - domenica mattina hanno proposto la lettura del nostro mondo nel divenire dei prossimi quindici-trent'anni, ognuno per le proprie conoscenze specifiche, con il risultato di non certezze sul percorso da seguire, ma indicazioni di tendenza sulle questioni sociali, etiche, economiche e di relazione umana con le quali inevitabilmente dovrà fare i conti chi intenderà agire con significatività nell'educazione nei prossimi vent'anni.

Non ricette di metodo, ma indicatori di problemi: se lo scoutismo vorrà esserci anche nei prossimi decenni dovrà saper fare i conti con questi e saper dare ai propri Capi una cultura ed una capacità adeguata ad essi.

È il problema del domani, non dell'oggi, ma se non impariamo a guardare fin da subito oltre l'orizzonte, quando saremo oltre il confine ci troveremo incapaci ed impreparati, e allora sarà troppo tardi.

Quali, a grandi linee, le indicazioni emerse?

Una diluizione della frontiera

Stiamo già vivendo una "diluizione della frontiera" nel campo dell'etica (il tempo del nascere, del morire...); una indeterminazione dell'appartenenza: cosa è mio, cosa è tuo; la sempre più comune sostituzione di organi (cuore, arti, protesi, mani) e domani volto, testa/tronco; la prospettiva della transgenesi (inserimento di gene di specie diversa nell'individuo che ne origina uno nuovo non esistente né evolvibile da quello precedente). Tutto ciò impatta fortemente con i "confini dell'essere", i confini del corpo, dell'etica, della percezione del sé e della relazione del sé con altri ed ha a che fare certamente ed in

modo pesante con l'identità della persona.

Isole generazionali

Stiamo già sperimentando, nel campo sociologico, una situazione dell'apprendimento del tutto nuova. Per la prima volta la generazione più giovane possiede maggiore abilità (quindi si trova nel ruolo di chi possiede l'esperienza) rispetto alla generazione dei padri: nel campo dell'informatica questa evidenza è chiara ormai a tanti.

L'esperienza di vita precedente (quella vissuta dagli adulti) non ha - su questo - influenza sulla generazione dei figli. E' il **rovesciamento della prospettiva del formatore**, del meccanismo vissuto per generazioni per il quale era spontaneo/naturale che i giovani cercassero - in qualche modo - l'approccio con gli adulti per acquisire da loro conoscenze ancora non possedute.

Ora non più. **Sono gli adulti della vita che devono muoversi per "andare a stanare" e "per costruire relazioni" con i più giovani; diversamente saranno loro ad essere esclusi dalla conoscenza, non i figli!**

Questa situazione si presenta sempre più spesso anche in campi della vita diversi dalla informatica. Sembrano affermarsi più numerose le situazioni di isole generazionali "chiusse" che - se non interpellate intenzionalmente dagli adulti - vivono senza apparenti problemi ma senza capacità di interazione esterna.

Come far percepire tra le generazioni il valore del "prima", il senso e la ragione dell'esperienza e del vissuto precedente (il perché delle scelte fatte dalla generazione precedente, da dove veniamo nella storia...), per non reiterare, ad ogni generazione, situazioni di nuova scoperta ignorando il supporto del vissuto precedente?

Quali le tracce di maggior urgenza?

La fluidità della persona potrà essere recuperata, a fatica, solo con la solidità educativa.

I quindici-ventenni di oggi (saranno i trenta-quarantenni del 2020/2025) dovranno avere la capacità di affrontare senza panico il mare aperto del confronto costante con il nuovo, del sempre meno certo e determinato, del perennemente fluido ed in divenire.

Per i trenta-quarantenni di oggi (e non per tutti) è possibile navigare nell'inizio del futu-

ro prossimo perché già hanno assunto una identità solida. Ma chi non è riuscito a farsela? E chi oggi appropria l'essere adulto con situazioni di sempre maggior indeterminazione?

Di fatto, la situazione si sta configurando in questo modo:

- non ci sono gli adulti
- scompaiono le differenze, c'è l'isolamento tra le generazioni
- esiste una sempre più diffusa diluizione della frontiera, dell'appartenenza
- esiste educazione solo se c'è qualcuno che accetta di "essere adulto" per qualcun altro
- il problema aperto è come aiutare la formazione di adulti che sappiano esserlo per se stessi, che vogliano esserlo per altri, che siano capaci di passare il senso dell'adulthood insegnando a navigare mirando ad un porto, ad un approdo voluto senza galleggiare per sopravvivere.

Solo dopo, per gli scout, verranno anche gli interrogativi sugli strumenti del metodo per mediare il cammino nelle varie età della crescita. Non prima, certamente! ●

Paolo Zoffoli

Per saperne di più

I relatori del convegno di domenica 28 ottobre 2007:

Enver Bardulla, ordinario di Pedagogia generale nella facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Parma. E' direttore del Dipartimento di Scienze della formazione e del territorio della stessa Università.

Mons. Carlo Casalone, laureato in medicina e chirurgia e con dottorato in Teologia Morale alla Pontificia Università Gregoriana a Roma. Gesuita, è vice direttore della rivista *Aggiornamenti Sociali*.

Fausto Colombo, professore ordinario di Sociologia dei processi comunicativi presso la facoltà di Scienze Politiche all'Università Cattolica di Milano. Collabora frequentemente con *La Stampa* e *Il Corriere della Sera*.

Mario Deaglio, professore ordinario di Economia Internazionale presso la facoltà di Economia dell'Università di Torino. E' stato corrispondente de *The Economist* e direttore de *Il Sole 24 Ore*; attualmente editorialista de *La Stampa*.

Ulteriori notizie sul convegno **"Cento anni di scoutismo: l'impegno per l'educazione dei giovani continua"**, il testo completo degli interventi e la registrazione audio/video degli stessi è sul sito www.convegnocentenari.net

Speciale Centenario

Il GALLETTO



UN ANNO INSIEME, CENTO ANNI INSIEME

Racconto per immagini
del Centenario Scout in Emilia Romagna

Caro B.-P.,

come i capi ai tuoi tempi, anche io ti scrivo per raccontarti il Centenario dello Scouting in Emilia Romagna.

E per chiederti qualche consiglio...

Tutto è cominciato nel freddo inverno del 2007, quando al **Convegno Metodologico** per i capi della regione si è sparsa la voce: questo è il convegno del Centenario!

Da allora anche le attività più classiche si sono vestite di un manto nuovo e speciale: quanti **Thinking Day**, quanti **challenge**, quante **cacce francescane** e uscite di **san Giorgio** dedicate al Centenario.

La primavera ha visto sbocciare decine di splendide occasioni, nate dalla fantasia dei capi e dei ragazzi scout, per mescolarci alla gente delle nostre città: coi primi fiori spuntavano ovunque anche targhe, per ricordare che a **B.-P.** e allo **scouting** ora sono dedicate piazze, giardini, parchi e strade.

E certo noi tutti potremo trovare un angolo dedicato allo scouting.

Ci siamo inventati spettacoli, feste, mostre, concerti e dibattiti per coinvolgere e fare giocare tanti amici, conoscenti e concittadini al grande gioco che hanno sempre spiato scrutando curiosi il nostro fazzolettone.

Abbiamo anche coinvolto le "autorità": dal comune alla scuola, dalla diocesi al centro sportivo, regalando i libri che parlano del nostro metodo, ma soprattutto regalandoci momenti di condivisione delle nostre esperienze.





CAMPO DI ZONA: INSIEME SI FA

Un grande sogno! Una festa speciale per un compleanno unico, perché cento anni non sono un'età qualunque e meritano di essere celebrati in modo indimenticabile!

Qui nella zona di Reggio Emilia abbiamo voluto festeggiare il centenario dello scautismo coinvolgendo tutte le branche in un campo di zona senza precedenti. E' stata per noi un'occasione speciale per concretizzare gli obiettivi del nostro progetto di zona, di riallacciare i legami tra i gruppi e di verificare che tipo di scautismo stiamo facendo sul territorio. Un'impresa eccezionale, nata da un sogno a lungo custodito da alcune "colonne" dello scautismo reggiano, proposta lo scorso anno ai gruppi della zona e poi preparata meticolosamente per molti mesi al motto di *Insieme si fa*, che ci ha accompagnato e sostenuto nel lavoro scrupoloso di oltre un anno.

Insieme qui, dove siamo chiamati a essere: abbiamo scelto come cornice il nostro bellissimo Appennino reggiano, per testimoniare e vivere fattivamente l'appartenenza al territorio. Montemiscoso di Ramiseto e le località vicine ci hanno accolto con calore e cordialità.

Insieme per una settimana, dal 28 luglio al 5 agosto, Lupetti e Coccinelle, dopo aver trascorso le loro VdB-VdC gemellati con fratellini e sorelline di altri branchi e cerchi della zona in sette diverse case vacanze, il 4 e 5 agosto si sono ritrovati tutti a Ramiseto per disputare le Olimpiadi della Giungla.

Insieme a Montemiscoso sotto il monte Ventasso, dal 26 luglio al 9 agosto, Esploratori e Guide hanno costruito una città di tende, cinque sottocampi indiani vicini, dove i 13 reparti gemellati hanno vissuto autonomamente il campo, incontrandosi con gli altri reparti per il Grande Gioco, culminato con un epico attacco al fortino e per i cantieri, animati da scout di ieri e di oggi tra cui tanti amici delle Specializzazioni di Spettine.

Insieme dal 28 luglio al 1 agosto, Rover e Scolte si sono messi alla prova in tanti servizi: chi al campo, chi facendo servizio di animazione coi giovani della montagna, chi preparando uno spettacolo per il comune di Ramiseto, messo in scena nella piazza del paese.

Insieme col nostro vescovo Adriano, coi sindaci dei comuni di appartenenza, coi nostri Assistenti, con i vecchi scout dei nostri gruppi, con alcuni amici del CNGEI e con il gruppo Castel San Pietro, lì per il proprio campo di gruppo, tutti insieme, L/C, E/G, R/S il 1° agosto abbiamo rinnovato la Promessa.

Insieme piccoli e grandi, scout di ieri e di oggi, ci siamo donati i rispettivi entusiasmi e la gioia di appartenere a questo movimento. Grande impressione hanno destato le ultrasessantenni guide che pronunciarono la loro promessa prima della metà del secolo scorso, che ci hanno mostrato orgogliose il loro quaderno di caccia e che tuttora organizzano le loro route e mantengono i contatti con le guide di altre regioni conosciute in gioventù.

Insieme ringraziamo di cuore Fabrizio Pioppi e Chiara Morelli, infaticabili costruttori di grandi sogni, che ci hanno prima fatti sognare con loro, poi hanno trainato la zona con generosità infaticabile, competenza eccezionale, instancabile pazienza e bravura tessendo la trama di un evento che ci accompagnerà certo a lungo. Senza di loro nulla si sarebbe iniziato, portato avanti, concluso così bene!

Insieme diciamo il nostro grazie agli ex scout e tutti coloro che hanno messo a servizio le loro capacità e competenze e che si sono lasciati coinvolgere negli aspetti tecnici del progetto consentendo ai capi di concentrarsi sui contenuti; grazie ai capi che si sono buttati nell'avventura sopportando molte fatiche in più; grazie agli incaricati che hanno li condotti passo passo sostenendo pesi davvero grandi. E proprio grazie a ciascuno di loro, un progetto che ci pareva troppo grande per le nostre forze è divenuto realtà e abbiamo potuto sperimentare nella gioia che "insieme si fa"!

Stefania Anceschi
Responsabile zona Reggio Emilia

In estate, oltre alle vacanze di branco e di cerchio, ai campi di reparto e alle route, ecco tante nuove attività animare la regione: l'arrivo della luce della pace dall'Africa diretta in Gran Bretagna; l'impresa nautica della Rotta del Sale; i fine settimana dedicati alle Piccole Orme e ai Guidoncini Verdi, completamente molto adatto a questo clima di festa.

Alcuni hanno pensato di fare addirittura un campo di zona, coinvolgendo interi paesi.

E poi c'è stata l'alba del Centenario, il cuore dell'anno, quel magico momento in cui tutti gli scout del mondo si sono fermati e hanno abbracciato la terra con la loro Promessa scout.



Altri infine sono partiti per il Jamboree, proprio a Londra, per rivivere la stessa esperienza di quello inaugurato da te, tanti anni fa.

Anche se non ha coinvolto tutti gli esploratori, le guide, i novizi, le novizie R/S della nostra regione, il Jamboree rimane un evento capace di collegare la realtà locale con più ampie dimensioni internazionali. I racconti di alcuni capi e ragazzi dei reparti di formazione dell'Emilia-Romagna ci permettono di conoscere meglio luci e ombre di questo evento mondiale.

JAMBOREE: CAMPO SCOUT ?

Giustamente diamo ai Jamboree (e al Jamboree del Centenario in modo particolare) molta importanza. Facciamo bene perché ce l'hanno. Anche al giorno d'oggi, dove indubbiamente la possibilità di viaggiare, di conoscere altri popoli e culture, di vivere la cittadinanza mondiale è senz'altro maggiore anche rispetto a soli cinquanta anni fa. Non a caso un profeta dell'educazione come don Milani aveva già intuito e realizzato nella sua scuola anche questa grande opportunità per i ragazzi, in particolare quelli più "poveri" che, da soli, non hanno la possibilità di viaggiare e sperimentare questo aspetto della vita. Ma una opportunità, un'occasione di per sé positivissima, può anche mutare facilmente, addirittura in qualcosa di diseducativo. Chiunque abbia qualche esperienza di Jamboree lo può testimoniare. E' facile che i ragazzi possano viverlo come una kermesse, un luna-park, un'esperienza della quale essere utenti e non protagonisti, un momento nel quale saltano regole e consuetudini educative accettate. Con tutte le trasgressioni che ne conseguono...

Come salvare gli aspetti positivi di questa occasione educativa?

Occorre che i capi considerino e facciano vivere il Jamboree come un campo scout: né più né meno di ogni altro campo scout. Anche se è un campo scout vissuto in un "ambiente" particolare, che quindi offre opportunità preziose, da usarsi secondo un preciso progetto educativo. Esattamente come sempre si fa, "sfruttando" le potenzialità che offre l'ambiente nel quale si svolge un'attività. Un campo scout si definisce innanzitutto per la vita scout e il metodo scout. Poi anche per le attività che propone, che cambiano e variano. Queste ultime non possono soppiantare il sano ritmo giornaliero, la vita di squadriglia, la preghiera e la catechesi quotidiana, il rapporto con gli altri del reparto di appartenenza, la progressione personale, il tempo del riposo, ecc. Ai Jamboree, purtroppo, è accaduto di vedere troppe volte che tutte queste cose saltano con facilità.

Ancora una volta e più che mai al Jamboree **sono i capi che devono garantire che il campo sia... un "campo scout"** e non la tre giorni rock dell'isola di Wright. Ma neanche solo un soggiorno nel quale si passa freneticamente da un'attività divertente all'altra.

don Danilo Manduchi

OPENING CEREMONY L'INIZIO DI UNA FANTASTICA AVVENTURA

Eccomi qua, a ricordare l'inizio di una fantastica avventura!

Tutti i 40.000 partecipanti sono finalmente arrivati a Hylands Park, così può avere inizio la cerimonia! Ci rechiamo all'arena dove assistiamo a uno spettacolo indimenticabile. È incredibile l'atmosfera là, assolutamente fantastica, vedere tutta quella gente riunita sotto lo stesso cielo pronta a partire insieme per quest'avventura. Ci siamo tutti, il ventunesimo Jamboree mondiale è iniziato! Non uno qualunque, questo è quello del centenario e si svolge in Inghilterra dove B.-P. organizzò il primo campo scout e, per l'occasione, è anche il più numeroso. Sono stati annunciati tutti i nomi dei paesi partecipanti ed è stata incredibile l'emozione provata quando al nome "Italy" un boato enorme si è alzato dai più di 2.000 italiani presenti in quell'aria che, in quel momento, sembrava così poco inglese ma così tanto del mondo. Scozia, Galles, Inghilterra e Irlanda del Nord hanno poi sfilato lungo l'arena fino al palco, seguiti da musiche folkloristiche e balli tipici. Poi la lettura del saluto della regina, l'arrivo del principe William, del duca di Kent, i paracadutisti, i fuochi artificiali, era come un sogno e ancora non potevo credere che c'ero anch'io in quell'arena spettacolare. Il solenne discorso fatto dal direttore del Jamboree ci ha aiutati a capire l'importanza che ognuno di noi avrebbe avuto in quei dodici giorni, stringendo rapporti di amicizia e fratellanza con le persone di tutte le lingue, colori e nazioni avremmo mandato un messaggio importante a un mondo pieno di difficoltà e differenze che in quel momento si sarebbe trovato al di fuori di Hylands Park. Ma l'emozione più grande è stata vedere 40.000 scout illuminati dalla stessa voglia di conoscersi e di vivere al meglio questo Jamboree!

Lo sventolio delle bandiere, i colori delle uniformi, tutti erano diversi, ma lì, in un contesto così particolare, queste differenze erano relative, tutti infatti avevamo al collo lo stesso coloratissimo fazzolettone. Tutti avevamo negli occhi l'entusiasmo che ci avrebbe portati a vivere un'avventura indimenticabile: e allora Jambo...Hello!

The 21st World Scout Jamboree was starting!

*Giulia Paganelli
Cesena 3*



UNA SORPERENDENTE "MARMELLATA DI RAGAZZI"

Letteralmente la parola "Jamboree" significa "marmellata di ragazzi", dall'unione delle parole inglesi *jam* e *boy*. Baden-Powell scelse questo nome perché voleva che un giorno gli scout del mondo si incontrassero per fare un campo tutti insieme e quindi una "marmellata" di colori e usanze. Ma certo non si aspettava che dopo 100 anni più di 40.000 scout e guide di tutto il pianeta si sarebbero incontrati nel suo nome, e io non mi aspettavo di certo che avrei potuto far parte di questi 40.000 ragazzi! Infatti ho avuto questa grandissima opportunità: condividere emozioni uniche e indescrivibili per ben tredici giorni con ragazzi e ragazze provenienti da tutto il mondo (erano presenti 161 nazioni), di religioni diverse, ma tutti uniti da una cosa sola: lo scautismo. Il Jamboree si tiene ogni quattro anni, ma quello del 2007 verrà ricordato in modo particolare proprio perché questo anno ricorre il centesimo anniversario dello scautismo. Il motto di questo speciale incontro era: "One World, One Promise", cioè "Un Mondo, Una Promessa", che sta proprio a significare che siamo tutti parte di un'unica promessa senza doverci fermare alle differenze.

Noi ragazzi eravamo suddivisi in 16 sottocampi (campi più piccoli) ciascuno di circa 2.000 persone provenienti da diversi Paesi. Uno dei giorni più significativi è stato quello de "l'alba del centenario": siamo stati tutti riuniti nella grande arena, uno spazio dedicato alle cerimonie e non solo, a rinnovare la nostra Promessa mentre un rappresentante di ogni associazione era a rinnovarla sull'isola di Brownsea, proprio dove B.-P. aveva organizzato il primo campo scout della storia e, sono sicura, nello stesso momento molti altri scout la stavano rinnovando nel proprio paese. È stata un'emozione unica e per sottolineare il motto del Jamboree avevamo tutti al collo un fazzolettone uguale giallo, che al termine della cerimonia ha raccolto le firme di ragazzi provenienti da tutto il mondo. Le altre due cerimonie, molto suggestive, sono state quella di "apertura" e quella di "chiusura", rispettivamente il 28 luglio e il 7 agosto.

Le giornate al Jamboree erano tutte diverse una dall'altra e molto ben organizzate, ogni sottocampo aveva un proprio programma da seguire che comprendeva molte attività; alcune all'interno del campo, come per esempio visitare e partecipare ad attività proposte e allestite da rappresentanti dei diversi paesi, poter avvicinarsi alle altre religioni, o addirittura provare ad assaggiare il cibo degli altri paesi (ma vi assicuro che il nostro era il migliore!). Altre attività si tenevano invece lontano da Hyland Park, come per esempio "splash" dedicata a diversi sport d'acqua, l'attività di volontariato o una delle attività più belle: la visita a Gilwell Park, dove erano stati allestiti giochi, percorsi e attività scout.

Insomma si può proprio dire che queste sono esperienze che cambiano la vita. Sono sicura che non mi rimarranno solamente i diversi distintivi scambiati per quelli di altri paesi, ma tante amicizie e tanta gioia ripensando a quei giorni passati in armonia davvero con tutto il Mondo; basti pensare alla cena che ci è stata offerta da un reparto Pakistano o a quella che abbiamo offerto noi al gruppo della Guyana o ancora a un capo messicano e al ragazzo canadese, insomma quando mi ricapiterà di partecipare a un fuoco con gente proveniente da tutto il mondo? Spero presto! Auguro a tutti di vivere un'esperienza del genere e di vivere senza "barriere" per tutto quel tempo, che purtroppo è letteralmente volato. Credo che questa esperienza mi rimarrà veramente a lungo nel cuore e sono sicura che riuscirò a farne tesoro; per questo non finirò mai di ringraziare chi mi ha dato la possibilità di poter partecipare al Jamboree a partire dal mio gruppo, il Pontenure 1, al Masci e al comune di Pontenure. Grazie veramente di cuore!

*Martina Casolini
Pontenure 1*



ATTIVITÀ AL JAMBOREE

Le attività al Jamboree sono state veramente tante e ogni unità ha vissuto, durante il campo, le seguenti:

- tre giorni interi fuori dal campo per le attività Splash, Starburst e Gilwell adventure;
- due giorni di attività varie al sottocampo;
- tutti gli altri giorni attività al campo per World Villages, Trash, Elements, Global Development Village, Choice time.

Entrando più nel dettaglio, il primo giorno siamo andati a Splash: ci siamo recati in un lago abbastanza grande per poterci fare tutte le attività possibili (kajak, barca a vela, bell-boat, zattera, raft building, ecc.). Starburst and footstrps è stata un'attività di servizio: visita ad ospedali, esplorazione natura. Nel nostro caso siamo andati a fare pulizia di un bosco. Gilwell adventure è stata a parere del nostro reparto un po' noiosa... ma comunque istruttiva, alla riscoperta delle origini scout a Gilwell Park. Le giornate sottocampo sono state due, il giorno dopo l'arrivo e il giorno prima di partire: sono servite per farci conoscere meglio. Global development village è durato mezza giornata con due workshop interattivi gestiti da ONG in cui si parlava di tematiche attuali come salute, diritti umani, ambiente. Elements è durata mezza giornata: questa attività era interamente dedicata ai quattro elementi. World villages era divisa in due giorni, uno ad AcquaVille ed uno a TerraVille. Ogni sottocampo ha vissuto una giornata in entrambi i villaggi, partecipando alle svariate attività proposte dai paesi partecipanti, alla scoperta delle loro tradizioni, culture, religioni. Choice time è stato il tempo libero durante il quale si potevano anche fare attività a scelta tra sport, lavoro di squadra, giochi e rilassamento. Trash è stata un'attività di che ci ha incoraggiati a pensare come possiamo riutilizzare i materiali che ogni giorno buttiamo via: abbiamo suonato con bidoni di plastica e piatti, composto disegni con bottiglie e tappi, partecipato ad un quiz sull'ambiente... Inoltre:

-Global Development Boulevard era la zona al centro del campo del Jamboree. Vi erano stand gestiti da diverse organizzazioni e gruppi specializzati; questa area è stata aperta anche ai visitatori.

-Globuses sono i tipici bus londinesi dentro ai quali vi erano cartelloni o piccole attività su tematiche di attualità (schiavitù, aids, acqua...);

-Faiths and beliefs: erano zone dedicate alla preghiera e al culto per ogni religione e un posto dove si poteva esplorare, confrontarsi e imparare.

Insomma, di attività ne sono state proposte tante, al punto di non riuscire neanche a partecipare a tutte. Posso solo dire che sono state molto belle ed educative.

*Riccardo Lucchi
San Martino 1*

UNA FRATELLANZA QUOTIDIANA

Il Jamboree è stata un'avventura bellissima e se potessi tornare indietro la ripeterei all'infinito... Probabilmente capita una volta sola nella vita e non la dimentichi più, soprattutto perché conosci tanta gente nuova, con culture, abitudini e usi diversi dai tuoi. Era questo il mio primo viaggio all'estero da solo, la prima volta che volavo. Arrivato a Londra non mi sembrava vero: io che partecipavo al Jamboree, incredibile! La fratellanza è l'aspetto che più mi ha affascinato: nonostante non conoscessi nessuno (italiani a parte), ci si parlava con una naturalezza tale che sembrava ci conoscessimo da sempre.

Ma manca tanto il condividere le piccole cose di una giornata insieme al mondo intero! Sembra impossibile, ma le piccole cose di tutti i giorni, condivise con gli altri, sono il massimo.

Andrea Rossi
Carpi 1



JOTA o JOTI?

Fra i tanti avvenimenti legati al centenario dello scautismo, ricorre quest'anno anche il cinquantenario dello JOTA, ossia il **Jamboree on the air**. Per chi non lo conoscesse si tratta di un grande collegamento mondiale di scout via radio che, fin dalla sua istituzione, si tiene nel terzo wee-kend di ottobre. Quest'anno, proprio per sottolineare il numero cinquanta, i collegamenti sono durati cinquanta ore. Moltissimi radioamatori italiani si sono resi disponibili per i collegamenti. Anche presso il Club ARI di Modena Ermanno e Omar hanno ricevuto esploratori e guide del gruppo Modena 4 che hanno potuto parlare con coetanei scout di Olanda, Belgio, Inghilterra, Stati Uniti, Svezia e Sud Africa. Per gli appassionati di computer invece c'era la possibilità di chattare con tutti quelli che si erano iscritti nelle liste dello JOTI (**Jamboree on the internet**).

Sarebbe veramente bellissimo che nei gruppi si divulgasse di più questa iniziativa: capi scout che sono anche radioamatori sono veramente molti. E' avventuroso stare alzati alla notte e collegarsi col Venezuela o il Congo, darsi il cambio dormendo a turno su cuccette improvvisate, farsi cena e colazione sui fornellini, preparare frasi in inglese, francese o tedesco, cantare tutti in coro un canto scout alla radio al fratello cinese che ti ascolta dall'altro capo del mondo.

Alzavola tempestosa

"ECU-SCAUTISMO" AL JAMBOREE

Ho fatto servizio al Jamboree nella cosiddetta area FAB, cioè quella riservata alle diverse religioni che fanno parte integrante delle associazioni scout nei vari paesi del mondo. FAB sarebbe l'acronimo di "Faith and Beliefs", cioè fede e credi religiosi. Ma qualcuno scherzosamente e vedendoci con quelle tre grosse lettere stampate sul dorso delle magliette verdi (quasi come i gilet che si vedono in molti film americani con la scritta FBI), ci ha soprannominato il team dei "FABoulous". In effetti credo che favoloso sia il termine appropriato, non riferito alle nostre persone, bensì alla atmosfera che abbiamo respirato in questa area veramente molto particolare. Immaginate un luogo circolare (simile ad una piazza naturale) che visto dall'alto potrebbe sembrare un grande girasole in cui il centro sia costituito da una enorme quercia secolare e da un grande monumento lineare al suo fianco che si slancia verso il cielo e i petali siano costituiti da dieci tende rettangolari, tutte uguali e orientate proprio verso il centro, ed immaginate che dentro a ciascuna tenda ci siano i rappresentanti internazionali di tutte le conferenze religiose scout: quella ebrea, musulmana, cattolica, ortodossa, protestante, anglicana, mormone, buddista, won buddista, sikh, indu e bahai. Chi di voi non si è già detto fra sé e sé: "che bello, un unico posto dove sono rappresentate tutte queste religioni; ci sarei proprio voluto essere così da rendermi conto meglio di quali sono le caratteristiche di ogni religione e quali sono le differenze che le contraddistinguono". Beh, in effetti questa domanda se la sono fatta anche tutte le persone che sono venute a visitarla. E sono state molte. Ma io non mi vorrei soffermare sulla descrizione di queste cose, e neanche sulla cronaca di ciò che si è fatto, quanto piuttosto mi piacerebbe elencare almeno cinque buone ragioni che ho vissuto là e che rafforzano sempre più in me la convinzione che lo scautismo è come l'acceleratore atomico del CERN di Ginevra, cioè in grado di accelerare a livelli incredibilmente elevati una miriade di particelle (anche molto diverse fra loro), con lo scopo di farle scontrare (o meglio incontrare) per ottenere



una grande unica "fusione" d'amore e di pace. La prima buona ragione è di un paio di giorni antecedente l'inizio ufficiale delle attività. Si era tutti quanti al lavoro quando mi fu presentato il responsabile della "International union of muslim scout" (gli scout musulmani). Da bravo scout con l'intento di essere accogliente nei riguardi di un nuovo arrivato ma sopraffatto dalla emozione, l'ho prontamente salutato sfoderando uno sfavillante Shalom. Lui ha naturalmente gradito il mio sforzo interculturale, poi mi ha corretto la pronuncia in modo da fare suonare la parola più o meno come Salaam. Io mi sono scusato, ma lui mi ha messo a mio agio dicendo: "Non ti preoccupare, detto in questo modo o come lo hai detto tu, che sarebbe poi il saluto ebreo, la radice della parola è sempre la stessa, cioè la parola PACE. La seconda ragione è venuta il giorno della cerimonia di apertura nella grande "main arena". Era già da quasi quattro giorni che si lavorava tutti insieme (anche da prima dell'arrivo dei ragazzi), collaborando al montaggio della grande piazza. Ebbene, una scena che sarà difficile dimenticare è quella in cui durante il tragitto di avvicinamento all'arena i capi IST ebrei e quelli musulmani cantavano abbracciati insieme a squarciagola la famosa canzone "evenu shalom alejem". La terza buona ragione è sicuramente rappresentata da tutte le celebrazioni liturgiche alle quali ho avuto la fortuna di assistere, poiché, come membri dello staff FAB, dovevamo assicurare la buona riuscita degli eventi (alcuni dei quali, come le messe cattoliche, con una presenza numerosissima di ragazzi): ricordo con emozione (oltre naturalmente la Messa multilingua presieduta dal cardinale O'

Connors) la preghiera del venerdì dei musulmani, il sabbath degli ebrei, la Messa ortodossa, la funzione anglicana (in cui si faceva uso di un grande pianoforte), il rito in panjabi dei seek. Che dire veramente: non esiste posto al mondo dove l'uomo possa fare a meno del suo bisogno di Dio. La quarta buona ragione è rappresentata dalla scommessa che il forum interreligioso scout ha fatto quando ha progettato l'intera area FAB. La previsione

era che sarebbero transitate da lì circa novecento persone all'ora durante le circa otto ore di attività giornaliera. Ora io non amo molto le statistiche né possedevo un contapersona, posso però dire che l'area FAB è stata più visitata di altre. Vorrei concludere con l'ultima buona ragione: tra tutte le meravigliose persone che ho conosciuto ne vorrei ricordare in particolare una, di religione Sikh (quelli che vestono coi "mutandoni", il piccolo pugnale, il turbante e hanno la barba lunga perché non se la tagliano mai). Un'amicizia vera e profonda nata in quei pochi giorni e proseguita anche al termine del Jamboree, quando nei giorni di riposo e di vacanza successivi al campo sono tornato a trovarlo a casa sua (dietro suo invito) e ci ha regalato ancora una meravigliosa visita turistica nei posti che i turisti non vedono mai, cioè il quartiere indiano a Londra. Sono personalmente convinto che il Jamboree vada vissuto almeno una volta nella vita scout di tutti, non importa se come esploratore o guida, novizio, rover o scolta, oppure capo. Lì veramente ti è data la possibilità di vivere tutto ciò che per una vita scout ti sei sempre solo sentito raccontare, cioè che lo scautismo è una grande fratellanza che scavalca qualsiasi frontiera (anche quelle religiose) e che la guida e lo scout sono amici di tutti MA fratelli di ogni altra guida e scout. Non ringrazierò mai abbastanza il Signore per questo scautismo che mi è entrato dai piedi.

Roberto Ballarini

LO SCAUTISMO CATTOLICO AL JAMBOREE DEL CENTENARIO

Come ogni Jamboree, anche quello del Centenario è stato fortemente caratterizzato dal paese organizzatore. Lo scautismo inglese è figlio della sua realtà sociale che si definisce laica ma che - in effetti - è fondamentalmente atea. L'aspetto religioso al Jamboree è stato quindi presente ma in modo poco significativo e abbastanza marginalizzato. Il senso di Dio e l'anima religiosa che B.-P. aveva dato allo scautismo mondiale sembra ormai persa, soprattutto nei paesi di tradizione anglosassone e di molti paesi europei. Anche in Italia ci sono forti spinte a "laicizzare" lo scautismo e la stessa Agesci si trova a dover affrontare spinte interne ed esterne per quel mutamento che cambierebbe identità e ricchezza. L'evoluzione che hanno vissuto i fratelli del Cngei va in questo senso, con una spiritualità che non ha più la necessità di Dio.

Nonostante il comitato organizzatore, con il sostegno del World Bureau, abbia dato un'impostazione molto laica al Jamboree del Centenario, c'è stata la presenza e la testimonianza dello scautismo cattolico sia in termini numerici che di qualità di partecipazione. Dei 38.000 partecipanti, 12.000 fra scouts, guide, capi e sacerdoti erano delle varie associazioni dello scautismo cattolico mondiale e l'Agesci - con i suoi circa 2.500 partecipanti - ha dato un contributo importante.

La cerimonia di apertura, l'alba del centenario e la cerimonia di chiusura sono stati i momenti più solenni (anche se troppo formali e con poco pathos), ma sicuramente è stato significativa e molto importante la bellissima celebrazione eucaristica che ha visto tutti i cattolici riunirsi, offrendo un momento di grande intensità spirituale al Jamboree. Tutti i nostri ragazzi hanno vissuto con grande partecipazione questo momento che viene indicato tra i ricordi più importanti. La presenza dello scautismo cattolico non è stata solo nella celebrazione eucaristica internazionale, ma si è caratterizzata per una significatività ed uno stile che nasce da una precisa "visione educativa" che vede soprattutto nella figura del capo e del suo ruolo di educatore la differenziazione più evidente.

Una delle attività di maggiore interesse è stata "Faith & Believe", nella quale i ragazzi potevano incontrare le varie esperienze religiose in un contesto di reciproco rispetto e collaborazione. Il contributo offerto dallo scautismo cattolico è stato molto importante, perché, oltre a una presenza qualificata e impegnativa, si è posta in modo collaborativo e con il preciso obiettivo di valorizzare la dimensione spirituale e la conoscenza di Dio indipendentemente dalla religione di appartenenza. Per l'Agesci è stata una presenza significativa perché ha mostrato in modo chiaro e autorevole la sua appartenenza allo scautismo cattolico, ponendosi anche come una delle realtà più importanti.

Dopo l'esperienza di questo Jamboree, si è rafforzata in me la convinzione che il credere in Dio e la spiritualità che ne consegue siano elementi a cui lo scautismo - in qualsiasi parte del mondo - non possa rinunciare, che la tendenza di una visione sostanzialmente atea sia in contrasto con l'idea che aveva B.-P. e che, soprattutto, porta a un progressivo indebolimento dell'azione educativa, come l'esperienza anglosassone ci mostra in modo inequivocabile.

Dal Jamboree lo scautismo cattolico torna con la consapevolezza della sua forza e con l'impegno di portare il suo qualificato e necessario contributo all'interno del movimento mondiale che si confronta con le nuove realtà del mondo in cui la presenza di Dio non viene messa in discussione e che deve orientare il suo impegno a favorire l'incontro, la conoscenza e la collaborazione fra le varie esperienze religiose che offrono all'uomo la ricchezza della dimensione trascendentale capace di dare senso pieno alla vita.

Virgilio Politi



*Alla fine è arrivato l'autunno,
tempo di bilanci, e, guardandoci
indietro, abbiamo scoperto di aver fatto
veramente tante attività: messe vicine,
renderanno il mondo più bello,
così come rendono
più simpatica questa lettera.*

*Quest'anno è stato davvero speciale,
non solo per la nostra regione:
per ogni scout del mondo.*

*Ma questo è anche il momento per
sognare e progettare coi ragazzi
le attività che verranno.
Siamo di nuovo in cammino.*

*Insomma, caro B.-P.,
quest'anno abbiamo fatto tanta
strada, per raggiungere i luoghi
delle nostre attività, ma anche
per raggiungere i nostri vicini, per
farci conoscere un po'...*

*Abbiamo fatto tanto servizio,
come sempre, in silenzio, e abbiamo
scoperto che anche rileggere la
nostra storia insieme come scout
è importante, perché serve a
ricordarci chi siamo...*

*Abbiamo inventato tante
occasioni per alimentare lo
spirito di fratellanza, in un
momento in cui tutto sembra
reggersi su equilibri delicati e
basati sulla paura...*

*E abbiamo cercato di camminare
con Gesù, che è stato sempre
presente, vicino a noi e ai nostri
ragazzi: abbiamo le sue tracce
e la sua parola da seguire.*

E ora, che il Centenario è finito?

La nostra strada continua.

Non meno impegnativa, non meno gioiosa.

*Alcune piste le hanno battute altri prima di noi:
le tracce sono ancora fresche.*

Certi sentieri, invece, sono nuovi e inesplorati.

Tocca a noi scoprirli, oltre la paura e l'ignoranza.

Con la mente, con le mani, con il cuore.

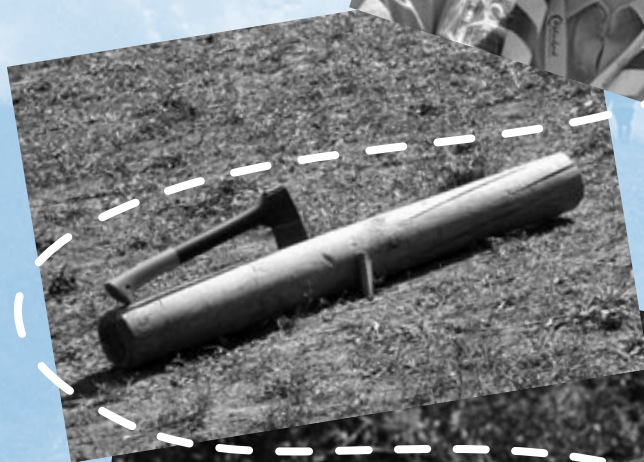
Con lo stile, il metodo e le attività scout.

Grazie B.-P. per l'intuizione di cento anni fa.

*Ma grazie anche a coloro che hanno camminato
con noi e davanti a noi, per aprirci la strada.*

*Grazie a chi fa memoria di cosa significa essere
scout e a chi, dopo di noi, continua a lasciare una
tacca profonda sulla corteccia della vita*

Andrea



Sentiero Scout: ancora qualche suggerimento concreto

Con questo numero si conclude la serie di articoli dedicati ai Capi reparto e alle Comunità Capi per dare qualche aiuto di chiarezza e semplicità sul Sentiero Scout.

I capi della branca E/G troveranno ulteriori idee con le quali cercare di rendere concrete Mete ed Impegni possibili per la tappa della Competenza e della Responsabilità, con il linguaggio dei ragazzi.

Tappa della COMPETENZA	
METE	IMPEGNI
- Approfondire la scoperta della natura, osservandone attentamente i fenomeni più importanti	- Aver portato a termine un'osservazione dell'ambiente (natura, vita degli animali, piante, vita degli uomini) nelle campagne della nostra zona - Aver ricavato un calco dalle orme o dalle foglie - Insieme al CSq preparare almeno 2 istruzioni per la Sq sulla conoscenza della natura o sull'osservazione di animali e piante - Aver osservato e saper descrivere i fenomeni meteorologici più importanti: bel tempo, cattivo tempo, vento, pioggia, nebbia, grandine
- Abituarsi a praticare sane regole igieniche di vita e continuare ad allenare il proprio corpo, specie con la vita all'aperto	- Migliorare, attraverso l'allenamento e la vita all'aperto, le proprie capacità fisiche - Nei giochi di squadra saper portare il proprio contributo alla Sq con tenacia e stile - In collaborazione con il CSq preparare il gioco di Sq, in maniera diversa, per almeno 2 uscite e 3 riunioni di Sq - Conoscere e praticare abitualmente le più elementari norme di igiene sia a casa che durante le attività: coprirsi al cambio di temperatura; attendere nel bere se accaldati; indossare indumenti adatti nel cammino e al calar del sole, al bivacco; limitare le bevande gasate (specie se accaldati); evitare cibi troppo ricchi di sali per saporirli...
- Dimostrare la propria responsabilità nelle imprese e nelle attività, attraverso gli incarichi di Sq ed in reparto	- Saper rifinire, con cura ed abilità, oggetti e mobili della sede di Sq o di reparto - Preparare, insieme al CSq, almeno 2 istruzioni per la Sq su una tecnica a scelta di abilità manuale - Proporre al cassiere di Sq almeno 1 modo "realizzabile" di finanziamento con un'attività di Sq e collaborare, poi, alla realizzazione - Insegnare alla Sq il corretto uso e la manutenzione degli attrezzi - Collaborare con il CSq nella preparazione dei momenti di espressione di Sq e reparto - Conoscere alcuni semplici ban e danze ed averli riportati sul TdC - Saper ricoprire, anche se in diverse occasioni, ruoli diversi in scenette o rappresentazioni, con buone capacità espressive - Saper costruire semplici costumi con materiali ed oggetti "poveri" - Ampliare il proprio canzoniere
- Migliorare le tecniche scout della vita all'aperto (cucina, campismo, orientamento, segnalazione, allenamento fisico) per poter essere capace di insegnarle agli scout più piccoli in Sq	- Collaborare con il CSq nella preparazione degli impianti al campo - Saper impiegare correttamente la legatura quadrata e diagonale - Saper impiegare correttamente il materiale da campo del reparto (attrezzi, corde, tende...) - Saper montare bene la tenda di Sq e, se serve, saper guidare la Sq nel montaggio - Saper realizzare un riparo di fortuna per la Sq con i teli mimetici oppure con i poncho - Preparare, insieme con il CSq, alcune istruzioni per la Sq sulle tecniche di campismo - Saper cucinare un pasto completo per la Sq - Saper cucinare alcuni semplici cibi alla trapper - Aver preparato e partecipato con la Sq ad un'impresa di campismo (natura, cucina, explò, pionieristica...) - Utilizzare abitualmente il TdC per le tecniche di campismo (costruzioni, menù, cucina...) anche con buona varietà di menu da uscita e campo - Saper leggere correttamente la carta topografica (segni convenzionali, pendenze, sentieri, ecc) - Saper seguire un azimut - Conoscere come comportarsi in caso di ferite profonde, ferite da taglio, ferite superficiali, punture di insetti, slogature, colpi di sole e congelamenti, fratture - Saper misurare la temperatura e rilevare il polso - Conoscere a memoria i "telefoni di emergenza"
- Fare del proprio meglio per essere responsabili - secondo lo stile scout - a casa, in Sq, in reparto, a scuola...	- Preparare, in accordo con il CSq, la preghiera per la Sq/il reparto ad almeno 3 riunioni - Partecipare alla liturgia attraverso la propria risposta personale, il canto, la preghiera dei fedeli e il servizio all'altare - Conoscere gli episodi del Vangelo che insegnano, in particolare, la carità verso il prossimo
- Essere di esempio per i più piccoli nel cammino sul Sentiero (per gli impegni presi nei confronti della squadriglia e del reparto durante le imprese)	- In Sq o in reparto proporre e partecipare alla definizione di almeno 2 imprese - Preparare regolarmente con la Sq il materiale e le attività di uscite di Sq (percorso, materiali, spese, cucina, mezzi di trasporto, orari ecc) - Essere di guida ai novizi della propria Sq nella preparazione alla promessa (amicizia, ingresso in Sq, istruzioni durante le attività di Sq)
- Partecipare in modo attivo al Consiglio della Legge	
- Acquisire almeno 1 brevetto di competenza	Imparare/migliorare le proprie competenze per raggiungere il brevetto (indicare nel dettaglio le singole abilità/competenze necessarie)

Tappa della RESPONSABILITA'	
METE	IMPEGNI
- Dimostrare di essere capaci di autonomia, fiducia e responsabilità impegnandosi come Vice o CSq, oppure come responsabile di imprese o di attività di reparto o Sq	- Insegnare alla Sq il corretto uso, la manutenzione e la riparazione degli attrezzi - Saper essere responsabile, durante le attività, della salute propria e di quella dei propri scout - Mantenere in forma il proprio corpo in modo da poter essere utile al prossimo - Essere allenato a camminare e saper marciare, in pianura o in montagna, con lo zaino per un tempo adeguato alla propria età senza sforzo eccessivo - Aver dato prova in più occasioni di essere in grado di preparare adeguatamente un'uscita, un'attività di Sq, un'impresa (materiali, percorsi, spese, cucina, mezzi di trasporto...) - Sapersi equipaggiare in modo adatto alle varie attività - Aver partecipato almeno 1 volta ad una veglia alle stelle o ad una "veglia natura", utilizzando il proprio TdC o quello della veglia - Vivere con lo stile degli scout in mezzo alla natura (accendere fuochi, rispetto per la natura, gli attrezzi, per le proprietà altrui, ecc) e saperlo trasmettere, con l'esempio, anche alla propria Sq - Preparare con cura il materiale per un'attività di campismo (oppure quello di Sq per il campo); ripararlo e riporlo in ordine, al termine - Saper riparare e curare la manutenzione degli attrezzi della Sq - Saper impiegare con proprietà nodi e legature quadrata, diagonale e del tripode) ed impiombature - Saper misurare la temperatura e rilevare il polso - Saper immobilizzare un arto probabilmente fratturato o lussato - Conoscere i primi elementi di meteorologia - Riconoscere nel cielo le principali costellazioni e sapersi orientare con esse - Saper realizzare correttamente incastri - Saper trasportare un ferito e saper costruire almeno 2 tipi di barelle - Saper arrestare un'emorragia ed attuare i primi soccorsi
- Saper guidare, anche nelle tecniche, la Sq in particolare con il proprio esempio	- Saper guidare la Sq in una marcia all'azimut, oppure in uscita, valutando con precisione: tempo, lunghezza e difficoltà del percorso, equipaggiamento ecc. - Realizzare con la Sq l'angolo mettendo a frutto la propria abilità nell'uso degli attrezzi - Possedere sul proprio TdC un discreto elenco di giochi adatti a varie occasioni di attività per la Sq e per il reparto - Preparare alcuni giochi, in diverse situazioni, per il reparto - Dimostrare spirito di lealtà nel partecipare ed arbitrare i giochi del reparto/sq - Aver partecipato, da solo o con altri, all'animazione di giochi, canti, recital oppure bivacco, cerchio di espressione a tema con ban, scenette, ecc oppure animazione liturgica o veglia (almeno 2 occasioni tra quelle sopra elencate) - Conoscere e aver dimostrato di praticare abitualmente le astuzie del buon campeggiatore nello saper scegliere la località per campeggiare; orientare la cucina; scegliere l'equipaggiamento necessario (e non superfluo) per le varie attività; saper scegliere la legna adatta per il fuoco; saper preparare un rifugio di fortuna (anche senza teli mimetici o poncho); cucinare bene alla trapper
- Essere membro attivo dell'ASQ	- Conoscere il proprio ruolo (diritti e doveri, responsabilità) nell'ambito della propria scuola - In collaborazione con il Capo Reparto e/o l'Assistente Ecclesiastico aver proposto e preparato un momento di discussione e confronto (del reparto, dell'ASQ,...) su un tema di vita quotidiana: amicizia, rapporti tra le persone a scuola, a casa, in Sq, difficoltà e/o motivi della coerenza ecc... - Essere presente con continuità alle attività di ASQ, anche in uscita e in hike
- Conoscere bene la tecnica della competenza acquisita sapendo guidare (anche da solo) altri in questo campo	- Aver utilizzato la competenza acquisita insegnando almeno 3 istruzioni alla Sq e al reparto - Esser stato, con buon esito, "maestro di specialità" ad almeno 2 scout o guide del reparto
- Saper osservare ed ascoltare gli altri, sapendo farli esprimere al meglio ed offrendo ad ognuno responsabilità ed impegni adeguati	- Saper presentare in modo chiaro e completo la propria idea, la propria proposta agli altri - Saper esporre il proprio punto di vista ed essere capaci di ascoltare e valutare quello degli altri - Partecipare con regolarità al Consiglio Capi e all'attività di ASQ, portando l'esperienza e la vita della Sq
- Saper trasmettere agli altri, nella vita di tutti i giorni (tra gli amici, in sq, ecc.) -anche attraverso momenti personali o comunitari di preghiera- lo stile di impegno cristiano che nasce dai sacramenti della cresima e dell'eucarestia	Acquisire abitudine alla preghiera personale e costanza nella partecipazione e nella preparazione della liturgia

(continua pag. successiva)

(continua dallo pag. precedente)

- Essere capaci di guidare la Sq nelle imprese e saper far funzionare bene il consiglio d'impresa	• Aver guidato la Squadriglia nell'imparare alcuni nuovi canti e ban • Vivere il 9° art. della Legge (essere laborioso ed economico) con equilibrio ed intelligenza, mettendo a frutto le proprie capacità ed il proprio ingegno per la vita di sq (il materiale per le attività); abilità e competenza nelle piccole riparazioni e manutenzione della attrezzatura; cura per il proprio e per l'altrui equipaggiamento; capacità di ben rifinire i lavori • Preparare e realizzare, con la Sq, gli impianti di Sq al campo • Guidare la Sq nel montaggio della tenda di Sq nella sua manutenzione e riparazione • Aver preparato per la Sq almeno 3 istruzioni sulle tecniche di campismo • Saper cucinare un pasto completo per la Sq, anche con tempo avverso, al campo o in uscita • Possedere sul proprio TdC una buona varietà di menù adatti per varie occasioni di attività di Sq • Guidare gli scout della propria Sq nello svolgere i propri incarichi • Conoscere ed aver utilizzato varie tecniche (mimo, azione teatrale, ombre cinesi...) per varie occasioni in Sq o in reparto • Saper presentare, con la Sq, alcuni bans al fuoco di bivacco
- Dimostrare di essere capace di assumere, con costanza, la Legge Scout come proprio stile di vita facendo del proprio meglio in ogni occasione	
- Essere attenti a cogliere le occasioni per rendersi utili personalmente, con la Sq o con il reparto	

E per finire, caro capo, tieni bene a mente che:

questi, o altri analoghi, possono essere gli IMPEGNI di cui si parla nel Sentiero e che potreste presentare a guide e scout all'inizio della tappa chiedendo loro -individualmente- di stabilirne con voi altri "tagliati su misura" per la loro persona.

Ancora meglio se tutto ciò sarà stato fatto coinvolgendo i CSq: offrendo a loro la possibilità di indicare una traccia per il sentiero scout del vostro reparto otterrete di sollecitarli a pensare, nella pratica, a scout e guide che conoscono non solo in termini di "forza lavoro" o di "piccoli da sopportare" in Sq, ma come persone alle quali loro –più grandi- possono essere di aiuto e di esempio. E li avrete anche coinvolti ad essere partecipi più attivi ed interessati nella successiva "gestione" del Sentiero per scout e guide del reparto.

Paolo Zoffoli

Per saperne di più...

Le parti precedenti sono pubblicate nei numeri del Galletto da aprile a novembre 2007:

- Sentiero Scout e Progressione Personale, avvertenze per l'uso: n°4/2007
- Incamminarsi sul nuovo sentiero: n° 5/2007
- Una traccia per il sentiero: n° 6/2007
- Dalle mete agli impegni: n° 8/2007
- Sentiero E/G: nella pratica, come e chi decide cosa: n° 9/2007
- Sentiero Scout: qualche idea e qualche esempio pratico: n°10/2007

Il fascicolo completo "Una traccia per il Sentiero" (Centro di documentazione L'Albero – 2,50 euro) è disponibile presso la cooperativa Il Gallo.



Foto di Andrea Busi

Tutti possono essere capi scout? Una risposta

Cara Fabiola,

credo che l'articolo che ci hai proposto sul numero 9/07 del Galletto abbia colto di sorpresa solo gli struzzi... Scherzi a parte, mi pare che tu abbia toccato un tasto molto dolente, cioè quello di dire a un capo se è o no in grado di fare "il capo".

Per provare a rispondere ai tuoi quesiti direi che è necessario dividerli in due punti:

Mancanza di tempo

Premetto che secondo me solo in alcune occasioni vi è veramente una mancanza di tempo per il servizio. Nella maggioranza dei casi invece il tempo lo si occupa per tante altre cose, così, per forza, il tempo per il servizio non rimane. Provo a spiegarmi meglio. Se un capo, oltre al lavoro o allo studio, alla famiglia o al moroso/a, ha anche un paio di hobby, fa un qualche sport, deve vedersi con gli amici dell'università o del lavoro, senza tralasciare gli amici di sempre... beh, il gioco è fatto. Il tempo per il servizio diventa per forza un problema. Non capitemi male, non deve esistere solo lo scautismo nella vita! Tra le cose più importanti che cerchiamo di insegnare ai nostri ragazzi è proprio l'avere il coraggio di fare delle scelte, e questo lo possiamo fare solo ragionando per priorità. Tante volte ci riempiamo la bocca affermando che quella dello scautismo è una vocazione, ma ci ricordiamo che vocazione vuol dire rispondere a una chiamata? La chiamata è una; di conseguenza le altre vengono escluse. Quanti brani della Bibbia in cui si parla di chiamate abbiamo usato con i nostri ragazzi per far capire il vero senso di questa parola? Chiediamoci: cosa vuole dire Gesù quando chiede di abbandonare tutto? Come facciamo a chiedere ai nostri ragazzi di fare delle scelte, quando per primi non siamo in grado di farle? Quante volte ho sentito la domanda: "ma per essere un buon capo quante volte posso mancare?". Quando eravamo noi degli educandi, qual è il capo che ci ricordiamo maggiormente? Quello che sapeva parlare bene? No. Quello che sapeva scalare una montagna? Neppure. Quello che sapeva il libro delle ore a memoria? No. Il capo che ricordiamo è il capo che c'era sempre, quando avevo bisogno di una spalla per piangere, quando avevo bisogno di un consiglio per uno squadrigliere che mi faceva arrabbiare, quando avevo biso-



gno di imparare un nodo o quando avevo semplicemente voglia di chiacchierare o di ridere. Semplicemente quando avevo bisogno del mio fratello maggiore. L'unica cosa che deve avere un capo è un cuore grande, e per amare sappiamo tutti che non c'è un tempo prestabilito: bisogna amare sempre. Non è possibile fare il capo con la bilancia: se mettiamo da una parte il servizio e dall'altra parte "l'io", quella bilancia penderà sempre da una parte! Il tempo per il servizio "è" (non "e") il tempo per me. Infine, un pensiero per gli studenti. E' facile fare il capo quando si va all'università e si ha il tempo di fare tutto... Ho visto capi promettenti da studenti che, entrati nel mondo del lavoro, non trovano più il tempo nemmeno per un amico. La via stretta che ci insegna Gesù non lo è per modo di dire.

Stile di vita

Su questo argomento, come hai scritto, ci sono moltissime sfaccettature a cui è impossibile dare risposta. Ci sono alcuni casi in cui oggettivamente lo stile di vita di un capo cozza con ciò che insegna lo scautismo. E allora perché avere paura di mettere un adulto (perché chi è in Co.Ca. dovrebbe essere adulto) di fronte alla realtà, se non ce la fa da solo? Nessuno di noi è perfetto, e non dobbiamo nemmeno cercare di esserlo; ma puntare alla perfeibilità è un nostro dovere di cristiani e di capi. Tutti possiamo sbagliare: un conto è rialzarsi e cercare la retta via, un altro è fregarsene. Credo quindi che la Co.Ca., in alcuni casi, abbia il dovere di fermare un Capo, perché la nostra prima preoccupazione devono essere i ragazzi, e il loro bene. La Co.Ca. non può

essere sempre un luogo di salvezza per i capi che altrimenti si perderebbero. Quindi, o si ha la forza di dare un buon servizio ai ragazzi e anche ai capi, o il capo in difficoltà dovrà prima sistemarsi e capire che cosa fare, poi fare servizio. Per le situazioni tipo convivenze o simili, in più di un'occasione mi sono trovato di fronte a queste situazioni, e non è stato facile. In Co.Ca. è successo di tutto quando ho chiesto alla persona in questione di farsi da parte fino a che non avesse regolarizzato la sua posizione, non nei miei confronti, ma nei confronti di ciò che il magistero della Chiesa, alla quale aderiamo come associazione cattolica, ci chiede. In questi casi non è messa in discussione la capacità di fare il capo. Ma se noi capi trasgrediamo per primi le regole... è finita. È vero che un buon capo non è quello che finisce l'iter, ma per essere un capo è richiesto un minimo di formazione.

Un'ultima cosa, per sfatare il mito dei giudizi dei campi. Faccio campi da diversi anni, e quando una staff si trova a fare il giudizio di un allievo, deve semplicemente dare un giudizio sull'allievo in quella settimana, su come si è inserito nel campo, sulla capacità di relazionarsi con gli altri, se ha più o meno conoscenza del metodo. Ma non possiamo certamente permetterci di giudicare una persona a trecentosessanta gradi, perché materialmente non abbiamo i mezzi a disposizione. E' chiaro che di fronte a delle situazioni evidenti vengono contattati i capi gruppo per capire se c'è davvero un problema. ●

Massimiliano Zannoni
Rimini 4

Due parole con suor Eugenia, suora, missionaria e... sempre scout

Da oltre vent'anni in missione in Africa, da oltre trent'anni suora, da oltre quaranta anni scout.

Suor Eugenia, romana di nascita, emiliana di adozione e "africana" per vocazione, svolge il suo servizio dal 1987 in Congo, a due passi dal Lago Tanganika, al confine con Ruanda e Burundi. Una zona povera, che dal 1960 (anno dell'indipendenza dal Congo) ad oggi, è stata continuamente oggetto di violenze, guerre e guerriglie, che gravano soprattutto sulla condizione della popolazione civile. Approfittando della presenza di Suor Eugenia a Cesena, dove è stata ospite alla tradizionale Messa del 1° novembre, che riunisce tutti gli scout di Cesena al Palazzetto dello Sport, riusciamo a farle un'intervista "volante"... Nelle poche ma intense parole che riusciamo a scambiarsi, mentre Suor Eugenia sceglie le foto per raccontare con le immagini la sua vita in Africa, è subito chiaro che è una "tipa" tosta, che ha fatto una scelta di servizio lunga una vita e non vede l'ora di tornare in Africa dai suoi ragazzi.

Suor Eugenia, è proprio vero che "se-mel scout, sempre scout". Tu lo scautismo te lo sei portato fino in Africa.

Infatti, lo scautismo mi sta addosso come una pelliccia! E visto che è l'unica cosa che so fare bene, ho scelto di utilizzare gli strumenti del metodo scout nel servizio che svolgo in missione. E la proposta educativa si è rivelata utile per avvicinare il popolo della Regione dei Grandi Laghi: nella prima missione, a Chai, i bambini coinvolti nei campi estivi erano circa 3.000, con oltre 250 educatori; nella missione in cui svolgo servizio attualmente, Karunlu, i bambini coinvolti sono 1.700, con un centinaio circa di educatori.

Come funziona l'attività di animazione con i ragazzi della tua parrocchia?

Durante l'anno vediamo i ragazzi una volta alla settimana, per la Messa dei bambini, poi c'è un incontro diviso per età che viene fatto nelle rispettive comunità di villaggio, e durante l'estate organizziamo un "campo estivo" in stile scout che dura circa quaranta giorni, con attività che partono la mattina e terminano all'ora di pranzo. I bambini coinvolti provengono dalle grandi baraccopoli che rientrano nel territorio della parrocchia. Le attività sono di vario tipo: dalle piccole cose di pulizia personale alla conoscenza dei santi africani, dai giochi olimpici al racconto di favole africane, dalla realizzazione di oggetti artigianali alle attività di espressione, come la danza, il teatro, il canto ecc. Tutte le attività si svolgono a piccoli gruppi, in squadriglia, secondo la vera grande intuizione di Baden-Powell, che ha saputo cogliere la potenzialità delle "bande" di ragazzi africani e trasformarli in proposta educativa vincente, anche in Occidente. E c'è riuscito, dimostrando che i ragazzi sono più o meno uguali in tutto il mondo!

Quali sono le attività realizzate con il contributo di tanti gruppi scout dell'Emilia Romagna? L'aiuto di voi scout è preziosissimo per noi, sia nelle cose piccole che in quelle grandi. Grazie

alla generosità di tanti, riusciamo a fare doni ai ragazzi durante il campo estivo, doni semplici ma molto graditi: una volta abbiamo organizzato "il giorno del latte", una grande festa, perché siamo riusciti a regalare un bicchiere di latte a ciascun partecipante. In un'altra occasione abbiamo donato una ciotola di riso (anche se, non essendo abituati a mangiare da soli, ne hanno portato a casa la metà!) e un'altra volta è stato "il giorno del panino"... e la cosa che ci ha colpito è che molti di loro ne hanno mangiato solo un po', per poi portarlo ai fratelli a casa, che non avevano niente. A volte regaliamo il kit per la scuola (quaderno, penna, matita), o qualche premio per attività particolari: pensate che le magliette realizzate per le



coccinelle che hanno partecipato al vostro Volo Regionale nel 2006 sono state regalate alle sette più brave danzatrici del centro estivo, quelle che guidavano le danze di gruppo. Inoltre, grazie al contributo di numerosi scout emiliano-romagnoli nel 2002 abbiamo aperto un dispensario (una sorta di day hospital - farmacia), in grado di accogliere circa settecento pazienti al giorno, con quattro stanze per il ricovero di circa sei-otto persone per ciascuna, un laboratorio analisi, un reparto maternità, ecc.

Come fai ad avere tanti educatori che ti aiutano nelle attività?

La formazione degli animatori è lunga e costante: cerco di incontrarli una volta ogni due settimane, e, anche con loro, utilizzo gli strumenti offerti dal metodo scout: per esempio, ho ideato un "percorso di formazione secondo quattro tappe" che ripercorre le tappe del sentiero E/G: dalla scoperta, alla responsabilità, alla competenza, fino all'animazione. La cosa importante per avere capi formati e costanti è far maturare in loro una motivazione solida al servizio: il motivo per venire a fare animazione non deve essere solo "perché ho tempo" o "perché non ho niente altro da fare". I ragazzi devono capire che svolgere un servizio è una cosa che fa crescere anche loro, come capi. E la scelta di servizio va fatta guardando i bambini che abbiamo di fronte: sono loro che ci devono premere.

Un consiglio per i capi di oggi, in Italia: come far maturare in loro una motivazione salda e forte al servizio?

Certamente la scelta di servizio non può venir dal nulla, dall'oggi al domani: è un percorso lungo, che deve partire sin da bambini. "Il capo è colui che va avanti, scopre, torna indietro e porta gli altri", diceva Courtoise; ecco un'immagine chiara per spiegare cosa deve fare il capo. E per far questo è necessario garantire un tempo sufficientemente lungo per il servizio, garantire una certa costanza. Nel percorso di formazione la presenza di maestri di riferimento, di capi seri e motivati, è fondamentale. Ecco perché i vecchi capi di una Comunità Capi non dovrebbero mai sparire del tutto: dovrebbero essere disponibili, testimoni facilmente contattabili, essere capi sempre. Certo, è difficile, ma o facciamo così, o rischiamo di perdere tutto al primo soffio di vento. ●

Caterina Molari

Don Oreste Benzi: per i deboli, all' "incontro simpatico con Dio"

"Nel momento in cui chiuderò gli occhi a questa terra, la gente che sarà vicino dirà: è morto. In realtà è una bugia.

Sono morto per chi mi vede, per chi sta lì. Le mie mani saranno fredde, il mio occhio non potrà più vedere, ma in realtà la morte non esiste perché appena chiudo gli occhi a questa terra mi apro all'infinito di Dio..."

(dal commento al brano biblico di Giobbe 19,1.23-27, scritto da don Benzi per il 2 novembre - da "Pane Quotidiano" novembre-dicembre 2007)

Don Oreste Benzi è morto a Rimini nella notte del 2 novembre per una crisi cardiaca. Nato il 7 settembre 1925 nell'entroterra riminese, entrato in seminario a dodici anni, sacerdote a ventiquattro, da sempre si rivolse al mondo giovanile. Con un gruppo di ragazzi e sacerdoti fondò nel 1968 l'associazione Papa Giovanni XXIII, a favore dei più deboli contro l'emarginazione e lo sfruttamento. La prima casa famiglia fu aperta nel 1972, a Coriano (Rimini). Da allora sono nate duecento case famiglia, sei case di preghiera, quindici cooperative sociali, trentadue comunità terapeutiche e decine di progetti nazionali e internazionali (come i "caschi bianchi"). Al suo funerale erano presenti diecimila persone, tra cui i "suoi" ultimi.

Andrea Parato

Per saperne di più...

www.apg23.org

AGESCI E ASSOCIAZIONE PAPA GIOVANNI XXIII: SULLA STESSA STRADA GRAZIE A DON ORESTE

Qualche anno fa iniziammo un CFM R/S partecipando alla messa che don Oreste celebrava tutti i sabati pomeriggio nella sua parrocchia di Rimini.

Gli chiesi se poteva dire una parola ai nostri allievi. Non poteva per un impegno assunto in precedenza. Ci chiese dove avremmo trascorso la notte e se ne andò con la fretta di chi è già in ritardo. Ci sorprese con la sua disponibilità totale arrivando da noi verso mezzanotte, inaspettato, in un luogo sperduto, evidentemente stanchissimo, già parecchio anziano, ma non meno sorridente e gioioso e entusiasta di Cristo e dell'uomo! Disse: "Ho una mezz'ora di ritardo perché non riuscivo a trovarvi, ma ora sono qui!"

Era già famoso, rispettato, ricercato da potenti e non della terra, ma aveva il cuore grande di coloro ai quali interessa ogni persona perché lo riconosce come fratello.

Don Oreste, prete infaticabile e profetico! Innumerevoli volte mi ha richiamato con forza al valore della fede, della condivisione con gli ultimi, dell'attenzione all'educazione, di una vita spesa in modo significativo.

Sono certo che tutti noi dell'Agesci pensiamo che la morte di don Oreste ci riguarda da vicino. Non solo perché la morte riguarda e interpella ogni uomo degno di questo nome, ma perché don Oreste è stato ed è tra i maestri anche della nostra esperienza scout.

Ricordo le innumerevoli volte nelle quali è intervenuto a campi scuola, incontri (anche al nostro Consiglio Generale), dibattiti, celebrazioni. E le innumerevoli volte nelle quali abbiamo partecipato a sue iniziative come singoli o come associazione. Le volte nelle quali i nostri ragazzi hanno incontrato le varie realizzazioni (centinaia le case famiglia, in 18 paesi del mondo) della sua intuizione fondamentale: l'amore di Cristo non è "chinarsi sul povero" (magari dall'alto

Incontro per le Alte Squadriglie ai Prati di Mugnano (1994): messa celebrata da don Oreste Benzi e don Danilo Manduchi



in basso) ma è "condivisione della vita di tuo fratello", portare tu il tuo peso e lui il tuo; non vi nessuno così ricco da non avere niente da ricevere - diceva - nessuno così povero da non potere essere dono per l'altro.

Don Oreste si è fatto interpellare da ogni tipo di emarginazione e di sfruttamento sull'uomo tentando di sconfiggerli. Di più: ha tentato di rimuovere le cause di emarginazione, sfruttamento, ingiustizia per fondare una società del gratuito. Per questo è stato sempre vicino agli scout: ne riconosceva la capacità educativa e quindi il fatto di poter essere alleati preziosi in questa rimozione. E tanti scout hanno partecipato e partecipano alla vita della Associazione Papa Giovanni: c'è chi ci va e torna carico di amore per Cristo e per le scelte radicali che Lui ci chiede; c'è chi ci va e non torna: resta nella Papa Giovanni rispondendo così alle esigenze che la scelta di servizio nella Partenza richiede.

Ma insieme, e prima di tutto questo, don Oreste lascia a tutti noi capi un precipuo messaggio, una testimonianza preziosa, di grande attualità: il cristiano pur di esser fedele al Vangelo non esita a dire di essere contro la guerra anche se lo accuseranno di imparentarsi alla sinistra; dice che è contrario all'ampliamento delle leggi sull'aborto e sul divorzio anche se per questo lo imparenteranno alla destra: un cristiano non è mai muto nella società. Non ha paura di apparire "di sinistra" quando parla della guerra, delle carceri, degli immigrati, della pena di morte, così come non ha paura di apparire "di destra" quando vengono in questione la famiglia, la scuola, la vita nascente e quella morente. Prima regola del cristiano: non avere paura del Vangelo che è la sua forza, non avere paura di chi si accompagna a te. Non avere vergogna del tuo sale. Grazie, don Oreste, per questa lezione di libertà.

don Danilo Manduchi

SIATE SANTI!

Un ricordo dedicato a don Oreste Benzi

Non ho dubbi: don Oreste, con quel faccione e quella tonaca lisa ha lasciato il mondo migliore di come l'aveva trovato. Scrive Cronin: "La bontà di una religione la si misura sul metro della bontà dei suoi seguaci. Amico mio... voi mi avete conquistato con l'esempio."

Per me tutto nato quasi per caso, come una di quelle folate di vento che ogni tanto scompigliano la vita. Probabilmente non è così, perché ci sono sogni che ci entrano dentro e poi si cercano un posto tranquillo dove nutrirsi e crescere, senza che ce ne accorgiamo.

E così è stato per la mia esperienza di servizio in Sud America: poche parole ad una persona che ha saputo ascoltare, un brevissimo colloquio con alcuni responsabili della Comunità Papa Giovanni XXIII e nel giro di poche ore una telefonata che mi comunicava la mia destinazione: La Paz, Bolivia. Non sapevo neppure dove si trovasse esattamente e tanto meno cosa dovessi andare a fare. Un volo aereo di trentasei ore con un numero di telefono in tasca e la speranza che qualcuno mi accogliesse in aeroporto.

E' stato molto bello, e molto difficile.

Vivevo in un centro di accoglienza e di recupero per i tanti, troppi ragazzi che crescono in strada in questo paese dal cielo così blu da sembrare dipinto, dall'aria così tersa da sembrare irrespirabile. Colori intensi, musica, miseria e degrado erano lo specchio quotidiano che rimettevano in discussione le poche certezze che, faticosamente,

te, credevo di aver conquistato. Non facevo nulla di straordinario, eppure tutto aveva un sapore diverso, perché il disagio, lo scontro, l'emergenza erano accovacciati ovunque e mi facevano vivere, in ogni istante, il senso del provvisorio e l'impotenza della volontà.

Anni di servizio con i ragazzi come Capo scout mi avevano mostrato che non sempre la semina dà buoni raccolti o forse ne dà diversi da quelli da noi sperati. Ma all'Hogar Sant'Aquilina ho visto negli occhi degli educatori un futuro migliore per chi, troppo spesso, sembra nato senza nessun futuro. Ciò che faceva più rumore erano il silenzio, la pazienza e la tenacia con cui si ricominciava ogni mattina, sicuri comunque che ne valesse la pena. E, come sempre succede, si parte per donare e ci si ritrova a ricevere, gratuitamente.

Ringrazio Dio per averci donato don Oreste e prego per tutti coloro che hanno magnificamente operato con lui in questi anni, affinché continuino a portare nel mondo quella bontà e quella carità che hanno fatto di un prete con la tonaca lisa un uomo capace di cambiare il mondo. Ho imparato in Bolivia che "non abbiamo bisogno di fare grandi cose per dare il nostro amore a Dio e ai nostri fratelli. Quello che diventa bello per Dio è la nostra generosità e l'amore che mettiamo in tutto ciò che facciamo. La bontà e l'amore vero si trovano nel profondo del cuore, coltivati da uomini di grande qualità e fede". Ciao don Oreste, un bacio.

Cristina Prati



VIAGGIANDO CON DON ORESTE SULLA JEEP DELLA FEDE

Don Oreste ha cominciato a conoscere lo scautismo quando era ancora prete giovanissimo, attorno al 1950, a Rimini. Allora la sede dello scautismo era nello stesso edificio della Azione Cattolica e il presidente di entrambe, Luigi Zangheri, le guidava nel segno di una grande collaborazione. Con una vecchia Jeep, residuo di guerra, andavano insieme a incontrare i gruppi. L'autista era uno scout: l'auto andava avanti a suon di Ave Maria e di calci. Di calci? Cosa vuol

dire? Come tutti sanno, le Jeep sono permalose: quando si fermava quella di Don Oreste (spessissimo), ognuno faceva l'impossibile per rimetterla in ordine, ma se poi non partiva bisognava darle un calcio e l'auto ricominciava a ruggire. Potenza della Fede! Divenuto padre spirituale del Seminario di Rimini, ha contravvenuto alle rigide convenzioni del tempo facendo venire gli scout a contatto con noi seminaristi. Fra di essi... c'ero anche io! Nel 1968 don Oreste fu nominato parroco in una zona agricola alla periferia di Rimini. Con il suo abituale ottimismo cominciò a far vivere in maniera nuovissima la sua comunità parrocchiale. Poco dopo iniziò a dedicarsi ai più poveri. Per coincidenza, io ero parroco lì vicino. Un giorno venne da me con una Fiat 500 familiare e mi chiese delle mattonelle che per puro caso avevo in disparte. Caricatele, mi disse: "Romano, vuoi venire a darmi una mano?" "No, don Oreste, non me la sento". Nelle sue case-famiglia (una sua invenzione) hanno soggiornato una infinità di scout. Qualcuno vi è rimasto per sempre ed ora ne fa da perno; altri sono tornati ai loro gruppi, ma sono rimasti segnati in maniera indelebile. E nella parrocchia di don Oreste esiste un bellissimo gruppo scout che partecipa attivamente alle sue scelte di fondo. Come ricordo delle infinite chiacchierate avute con lui cito una sua frase: "Le cose belle, prima bisogna farle e poi pensarle, altrimenti - se ci pensi sopra troppo - non ti muovi mai". ●

don Romano Nicolini

Calendario Campi Scuola dell'Emilia Romagna

AGGIORNATO AL 5 NOVEMBRE 2007

CAMPI DI FORMAZIONE METODOLOGICA

Branca L/C

26 dicembre - 2 gennaio Letizia Goni, Nicola Catellani, don Stefano Vecchi
2 - 9 gennaio 2008 Cinzia Pagnanini, Sergio Santolini, don Francesco Ponci

Branca E/G

29 dicembre - 5 gennaio 2008 Cecilia Roma, Matteo Massi, don Danilo Manduchi
24-30 marzo Andrea Fabbri, Roberta Tanzariello, don Paolo Gherri

**Per i CFM di altre regioni,
contattare le segreterie regionali o consultare i siti web.**

SEGRETERIE REGIONI AREA NORD-EST

Friuli Venezia Giulia

www.fvg.agesci.it
Tel 0432-532526
fax 0432-532526

Veneto

www.veneto.agesci.it
tel 049-8644003
fax 049-8643605

Trentino Alto Adige

www.taa.agesci.it
tel 0461-930390
fax 0461-930390

Clicca su www.emiro.agesci.it

È attiva sul sito regionale la possibilità di verificare le iscrizioni ai CFM ed alle ROSS dell'Emilia Romagna. È possibile visionare il numero degli iscritti e verificare, inserendo il proprio codice di censimento, se la propria iscrizione è stata accolta, a che punto dell'elenco si è inseriti oppure della lista di attesa. Le iscrizioni ai campi sono aggiornate ogni settimana.

Per le date dei CFA, occorre consultare il sito dell'Agesci nazionale www.agesci.org nella sezione Eventi e campi > Eventi per capi> CFA oppure consultare l'indirizzo: www.agesci.biz/eventi/campi/cfa.php

LUCE DELLA PACE 2007-II-21

SABATO 15 DICEMBRE, ORE 21,00

Veglia d'accoglienza della Luce della Pace da Betlemme
Parma, chiesa di San Patrizio (Via Lanfranco, 17)
Info: www.lucedibetlemme.it

FOULARD BLANC 2008

È disponibile il calendario dei pellegrinaggi scout organizzati dall' "Opera Pellegrinaggi Foulards Bianchi"
Per informazioni: www.opfb.org - operapell.fb@libero.it

Il Galletto

Notiziario dello Scouting Cattolico dell'Emilia Romagna - Anno XLIV
Dicembre 2007 N° 11
Periodico mensile - Redazione: Via Rainaldi, 2
40139 Bologna - Tel. 051 490065
Chiuso in redazione il 16 novembre 2007

Direttore responsabile: Caterina Molari

Capo redattore: Andrea Parato

Redazione: Cinzia Valzania,
Fabiola Fenili, Alberto Cocchi,
Cristina Prati, Francesca Biribanti

Hanno collaborato a questo numero:

Michele Bagnoli, Maria Paola Rigamonti, don
Luigi Bavagnoli, Paolo Zoffoli, Massimiliano
Zannoni, don Danilo Manduchi, Cristina Prati,
don Romano Nicolini

Grafica e impaginazione: Matteo Matteini

Stampa: Pazzini Stampatore Editore,
Azienda certificata
UNI EN ISO 9001 - OHSAS 18001
UNI EN ISO 14001 - SA 8000
Via Statale Marecchia, 67
47827 Villa Verucchio (RN)

Stampato su carta riciclata al 100%

Sped. in A.P. art. 1 comma 2
DL353/2003 (conv. L46/2004) Filiale di RN
- Via Rainaldi 2, 40139 Bologna - Autorizz.
Tribunale di Bologna 31-7-63 reg. 3066, c.c.p.
N. 16713406 intestato al Comitato Regionale.
Agesci Emilia Romagna e N. 12012407 intestato
MASCI Segr. Reg. Emilia Romagna.

Cooperativa Il Gallo

Chiusura:

BOLOGNA Via Rainaldi 2 - tel. 051 540664 fax 051 540810
Da martedì pomeriggio a venerdì: 9,00 / 12,30 e 15,30 / 19,30
Sabato: 9,00 / 12,30 e 15,00 / 19,00
Chiuso tutto il lunedì e il martedì mattina
www.cooperativailgallo.it

dal 30 dicembre
al 10 gennaio
Riapertura:
lunedì 14 gennaio

CESENA Via C. Lugaresi 202 - 0547 600418
Apertura: mar. / gio. / sab. dalle 16 alle 18,30

dal 23 dicembre
al 7 gennaio
Riapertura:
martedì 8 gennaio

MODENA Viale Amendola 423 - 059 343452
Apertura: mer. / ven. / sab. dalle 16,30 alle 19

Consultare il sito
www.cooperativailgallo.it

FORLÌ Via Solferino 21 - tel. 0543 32744
Apertura: mer. / ven. dalle 16 alle 19

Consultare il sito
www.cooperativailgallo.it

PIACENZA Via Alberoni, 39 - 0523 336821
Apertura: lun. / mer. / sab. dalle 16 alle 19

il 24 dicembre,
poi dal 30 dicembre
al 13 gennaio
Riapertura:
lunedì 14 gennaio

PARMA Via Borgo Catena 7c - 0521 386412
Apertura: mer. / ven. dalle 16 alle 18

dal 22 dicembre
al 15 gennaio
Riapertura:
mercoledì 16 gennaio

Indirizzi utili

AGESCI - SEGRETERIA REGIONALE

Via Rainaldi 2 - 40139 Bologna • **Lunedì: chiuso**
Martedì e Giovedì: 9,30 - 12,30 - Mercoledì e Venerdì: 15,30 - 19,00
Tel. 051 490065 - Fax 051 540104 - segreg@emiro.agesci.it - www.emiro.agesci.it

MASCI

Via Rainaldi 2 - 40139 Bologna • Martedì e venerdì: 15,30 - 18,30
Tel. e Fax: 051 495590 www.masci-er.it

COMUNITA' ITALIANA FOULARDS BLANCS e A.I.S.F.

(Ass. Italiana Scout Filatelia) Via Rainaldi 2 - 40139 Bologna
Martedì e venerdì: 15,00 - 18,30 - Tel. e Fax: 051 495590 fb@emiro.agesci.it

INDIRIZZO E-MAIL DEL GALLETTO stampa@emiro.agesci.it

**La Segreteria Regionale rimarrà chiusa
dal 22 dicembre al 7 gennaio 2008**

**"L'importante è continuare a lottare come se la verità
fosse già fatta, i soprusi non ci toccassero, e il male
non trionfasse. Un giorno il bene risplenderà."**

(Annalena Tonelli)

**La Redazione del Galletto augura a tutti i
lettori di vivere un intenso Tempo di Avvento e
di Natale.**

Informativa ai sensi dell'art. 13 del decreto legislativo 30/06/2003 n. 196

Desideriamo informarLa che il D. Lgs. N. 196 del 30 giugno 2003 ("codice in materia di protezione dei dati personali") prevede la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali. Secondo la normativa indicata questo trattamento sarà improntato ai principi di correttezza, liceità e trasparenza e di tutela della Sua riservatezza.

Ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. n. 196/2003, pertanto La informiamo che i dati da Lei forniti per il ricevimento della rivista "Il Galletto", saranno trattati con modalità prevalentemente elettroniche, per gestire la spedizione della rivista e per attività a ciò strumentali.

I Vostri dati personali verranno utilizzati esclusivamente per le finalità sopra indicate e potranno essere comunicati esclusivamente a soggetti competenti per l'espletamento delle finalità suddette. Le categorie di soggetti incaricati al trattamento dei dati sono gli addetti all'elaborazione dati, al confezionamento e spedizione del materiale editoriale.

Il conferimento dei Vs. dati è facoltativo, ma necessario per poter attuare l'attività sopra individuata. In caso di Vs. rifiuto saremo impossibilitati a dare corso alla consegna della rivista ed ai relativi adempimenti connessi. I titolari del trattamento sono congiuntamente i Responsabili Regionali dell'Agesci - Emilia Romagna, con sede in Bologna, Via Rainaldi, 2 40139.

In ogni momento potrà esercitare i Suoi diritti nei confronti del titolare del trattamento ai sensi dell'art. 7 del D.Lgs. 196/2003.

Bologna, 27/06/2006